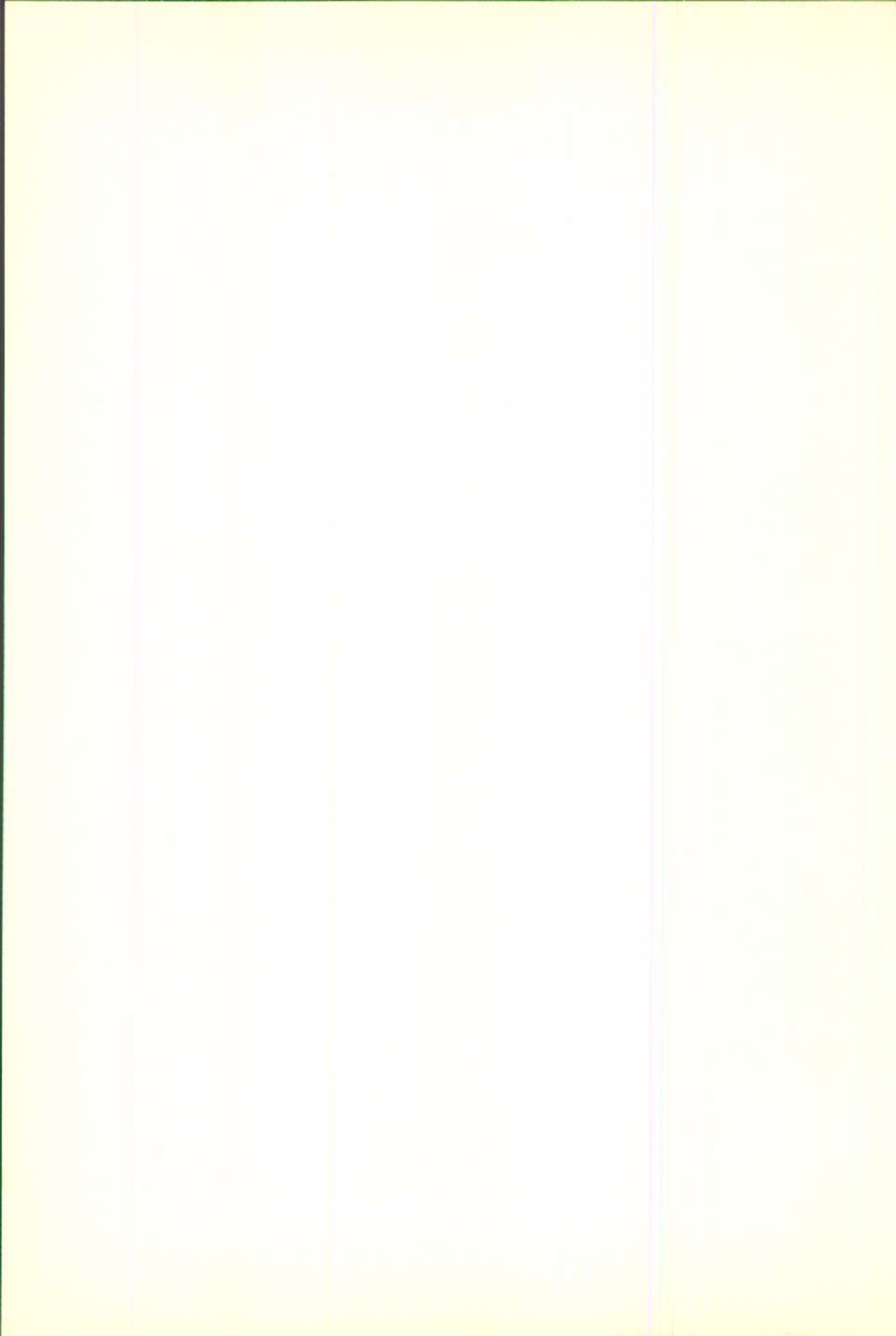


PARTE SECONDA

**LA BANCA CENTRALE E LA POLITICA MONETARIA  
E CREDITIZIA IN TANZANIA DAL 1966 AL 1972**



## Capitolo I

### LA BANK OF TANZANIA

#### 1. LE PRINCIPALI DISPOSIZIONI LEGISLATIVE CHE REGOLANO L'ATTIVITÀ DELLA BANK OF TANZANIA

La legge istitutiva della *Bank of Tanzania* fu approvata dall'Assemblea nazionale nel dicembre del 1965 (1).

Le principali funzioni, indicate nell'articolo 5, consistono nell'emissione di moneta, nel controllo dell'attività bancaria e del credito, nella gestione delle riserve auree e valutarie del Paese, nell'esercizio del servizio di cassa e di consulenza per conto degli organi centrali del governo (2).

La *Bank of Tanzania* è governata da un consiglio di ammini-

---

(1) *Bank of Tanzania Act*, 23 dicembre 1965 (n. 12 del 1966) « An act to provide for the Establishment, Constitution and Functions of the Bank of Tanzania as a central Bank, to provide for the Currency of Tanzania, to provide that the Bank shall be the Banker to the Government and shall have certain powers in relation to other Banks and Financial Institutions, to extend the Banking Ordinance to Zanzibar and to make certain amendments to the law relating to Banking and Exchange Control, and for connected purposes ».

(2) Gli obiettivi della banca sono espressi, sempre nell'art. 5, nei termini seguenti: « Within the context of the economic policy of the Government, the activities of the Bank shall be directed to the promotion of credit and exchange conditions conducive to the rapid growth of the national economy of Tanzania, due regard being had to the desirability of fostering monetary stability ».

strazione che è responsabile per la determinazione della politica della Banca. Il consiglio comprende il governatore e il direttore generale, che fungono, rispettivamente, da presidente e vice presidente e che sono nominati dal Presidente della Repubblica.

Il governatore è il rappresentante legale della Banca, firma i più importanti atti in nome della Banca stessa ed è in generale responsabile di tutta l'attività; il direttore generale dipende dal governatore ed è responsabile per l'attività concreta e per le decisioni di minore importanza.

Il consiglio comprende inoltre il segretario generale del Tesoro, che ne fa parte di diritto, ed i consiglieri in numero non minore di otto e non maggiore di dieci (1); essi vengono nominati dal Ministro per le Finanze e durano in carica tre anni. Non possono entrare a far parte del consiglio di amministrazione, e se nominati decadono, i membri dell'assemblea nazionale, chi ricopra cariche pubbliche di ogni tipo nel Paese, chi sia direttore, funzionario, impiegato o azionista di una banca o di enti finanziari soggetti al controllo della Banca centrale.

Il consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni due mesi ed è previsto un *quorum* pari alla metà dei suoi membri, purché il governatore e il direttore generale siano presenti. In caso di decisioni urgenti, qualora non si possa attendere la convocazione di tutti i membri, i poteri deliberativi sono attribuiti al governatore o, in sua assenza, al direttore generale e al segretario generale del Tesoro, con l'obbligo di sottoporre la questione alla prima riunione del consiglio.

---

(1) Questa disposizione è frutto di un emendamento alla legge istitutiva della *Bank of Tanzania* approvato dall'assemblea nazionale nell'agosto del 1971. Originariamente i membri del consiglio di amministrazione, in aggiunta al governatore, al direttore generale e al rappresentante del governo, erano soltanto 5 (si veda *BANK OF TANZANIA, Economic and Operations Report*, giugno 1971, pag. 33).



La Banca ha un capitale nominale di 20 milioni di scellini, sottoscritto dal governo ed interamente versato al momento dell'inizio dell'attività (1).

E' prevista inoltre la costituzione di un fondo di riserva, alimentato da accantonamenti di utili. A questo proposito, la legge istitutiva stabilisce che gli utili netti conseguiti vengano ripartiti come segue tra il fondo generale di riserva e il fondo consolidato governativo:

- a) al fondo di riserva: deve essere destinato non meno del quarto degli utili netti quando e finché l'ammontare totale del fondo è minore del capitale sottoscritto; non meno di un ottavo se il fondo è uguale o maggiore del capitale sottoscritto, ma minore del triplo del capitale stesso;
- b) al fondo consolidato governativo: l'utile residuo a meno che alla fine dell'anno finanziario non si abbia una posizione di indebitamento del governo verso la Banca nel qual caso il residuo è destinato ad estinguere, o per lo meno a ridurre, tale indebitamento.

Le eventuali perdite riportate devono essere compensate con il fondo di riserva e, se questo si rivela insufficiente, con il fondo consolidato, il cui ammontare dovrà essere peraltro reintegrato con i primi utili conseguiti.

L'attività della Banca è assoggettata al controllo del Ministro per le Finanze, al quale devono anche essere sottoposti una relazione annuale delle operazioni accompagnata dalla situazione patrimoniale e un rapporto trimestrale sullo stato dell'economia, con

---

(1) Una parte del capitale necessario fu fornito al governo della Tanzania dall'*East African Currency Board*, che ripartì equamente fra i tre Paesi dell'*East Africa* le sue riserve pari complessivamente a 40 milioni di scellini. Si veda: EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1966*, pag. 90.

particolare riguardo alle prospettive di sviluppo e alle politiche seguite.

Dopo aver regolato in generale la costituzione e l'organizzazione, la legge istitutiva passa ad analizzare in modo dettagliato i compiti e le funzioni della Banca: operazioni di emissione, rapporti con il governo e le altre pubbliche autorità, rapporti con le altre banche, controllo del sistema bancario e del credito, gestione delle riserve auree e valutarie, compiti minori.

a. *Le operazioni di emissione*

L'unità monetaria del Paese è lo scellino, la cui parità è fissata dal Presidente della Repubblica, su parere della Banca centrale o in conformità con gli accordi presi su scala internazionale.

b. *I rapporti con il governo e le altre pubbliche autorità*

La *Bank of Tanzania* è la « Banca dello Stato », in quanto riceve depositi dal governo e dagli altri organi pubblici, effettua il servizio di cassa, direttamente o a mezzo di filiali di altre banche, è agente del governo per quanto riguarda il servizio del debito pubblico, può acquistare, vendere, trasferire o accettare in garanzia titoli pubblici, cambiali, assegni, oro, divise estere, eccetera.

La Banca centrale può anche effettuare anticipazioni a favore del Tesoro, per finanziare eventuali temporanei squilibri di cassa, per un ammontare non eccedente il 20% della media annuale delle entrate ordinarie dello Stato (1) e per una durata non superiore ai 300 giorni. Su tali anticipazioni viene corrisposto un interesse concordato tra la Banca ed il governo ma, in ogni caso, non inferiore al 3% annuo.

---

(1) Per media annuale si intende la media relativa ai tre anni finanziari immediatamente precedenti quello in cui viene fatto il calcolo.

Ulteriori limitazioni sono poste in materia di operazioni su titoli pubblici: l'ammontare massimo dei titoli in portafoglio non può eccedere il 25% della media annuale delle entrate ordinarie dello Stato e la quota relativa ai titoli con scadenza superiore ai dodici mesi dalla data di acquisto non deve essere maggiore del 10% della media stessa.

E' fatto divieto di concedere crediti al governo e agli altri organi o enti pubblici in forme diverse e in modo diretto o indiretto.

c. *I rapporti con le altre banche*

La *Bank of Tanzania* è la « banca delle banche », in quanto può aprire conti con esse, accettare depositi, ricevere pagamenti per conto delle stesse, può inoltre provvedere al servizio di compensazione interbancaria, può comprare, vendere e riscontare cambiali, pagherò e altri titoli di credito, purché portino la girata o l'accettazione di una banca, abbiano scadenza non superiore a 180 giorni dalla data di acquisto o di sconto, siano emessi in relazione ad operazioni di tipo ben specificato (1). In casi particolari il limite di scadenza può essere portato fino a 270 giorni, richiedendo però garanzie addizionali. La Banca può inoltre concedere prestiti con durata fino a sei mesi, su garanzia di titoli pubblici o garantiti dallo Stato o di titoli di credito con le stesse caratteristiche richieste per l'ammissione al sconto.

---

(1) Le operazioni che hanno dato origine al titolo di credito devono essere comprese fra le seguenti:

- a) commercializzazione di prodotti agricoli, importazione od esportazione degli stessi o di altre merci, trasporto dei medesimi all'interno del Paese;
- b) immagazzinamento di merci non deperibili e di prodotti debitamente assicurati o depositati in condizioni che ne assicurino la conservazione in magazzini generali o altri luoghi approvati dalla banca;
- c) produzione industriale o agricola.

d. *Il controllo del sistema bancario e del credito*

La *Bank of Tanzania* può usare una vasta gamma di strumenti di controllo del credito (1).

In primo luogo essa può richiedere alle banche di rispettare una percentuale minima di riserva obbligatoria a fronte dei depositi e delle altre passività e può variarla discrezionalmente; le percentuali possono essere differenziate in relazione ai diversi tipi di passività e possono essere fissati metodi di calcolo determinati, tuttavia la percentuale richiesta non può superare il 20% delle passività delle banche; particolari sanzioni sono previste nel caso che il limite imposto non venga osservato.

Un secondo strumento a disposizione della Banca centrale è costituito dalla fissazione della misura massima o minima dei saggi applicati dalle banche e dalle altre istituzioni finanziarie sui propri depositi: i saggi suddetti possono anche essere determinati in modo differenziato, ma in nessun caso discriminatorio.

Un terzo strumento le attribuisce il potere di controllare il volume, i termini e le condizioni del credito erogato dalle banche; anche in questo caso i criteri devono essere non discriminatori e inoltre non può essere chiesto alle banche di effettuare il rientro immediato o la riduzione di crediti già concessi e non ancora pervenuti a scadenza. Il controllo in parola può essere esteso alle altre istituzioni finanziarie, limitatamente al credito concesso attraverso mutui e anticipazioni.

---

(1) Agli strumenti indicati al punto c) della parte IV della legge istitutiva cioè manovra della percentuale di riserva obbligatoria, imposizione di tassi di interesse sui depositi, determinazione del limite massimo dei crediti e delle condizioni, occorre aggiungere quelli riportati, sia pure in modo implicito, in altre sezioni: operazioni di mercato aperto, manovra del saggio ufficiale di sconto, manovra del conto corrente del Tesoro.

Tutte le banche e le altre istituzioni finanziarie hanno l'obbligo di fornire alla Banca centrale, a richiesta e secondo le modalità da questa indicate, tutte le informazioni relative alla loro attività; le informazioni possono essere pubblicate dalla Banca stessa, salvo il rispetto del segreto sugli affari finanziari dei singoli clienti.

e. *Gestione delle riserve auree e valutarie*

La *Bank of Tanzania* custodisce le riserve auree e valutarie del Paese, con l'obbligo di controllare che il loro valore complessivo non scenda mai al di sotto di un minimo corrispondente al valore di quattro mesi di importazioni, calcolato come media sugli ultimi tre anni.

Le riserve possono essere costituite da oro, da valuta estera convertibile nella forma di depositi a vista o a tempo presso banche centrali o corrispondenti esteri, di documenti usati ordinariamente per i pagamenti internazionali, di monete e biglietti, e infine da titoli pubblici o garantiti da governi stranieri e da istituzioni finanziarie internazionali. La gamma delle attività che possono far parte delle riserve del Paese può includere anche altri tipi, in aggiunta a quelli elencati, in base ad una decisione della Banca centrale, previa consultazione del Fondo Monetario Internazionale.

Alla Banca competono tutte le operazioni in materia di importazione, esportazione, acquisto e vendita di oro, acquisto, trasferimento e investimento di saldi in valuta estera, operazioni di ogni tipo nel settore dei cambi esteri e controllo dei cambi; nell'assolvimento di queste funzioni essa può trattare esclusivamente con altre banche, con il governo, con altre pubbliche autorità, con banche centrali e commerciali, nonché con istituzioni finanziarie estere, con governi esteri, con istituzioni internazionali, rimanendo rigorosamente esclusa la clientela privata.



f. *Compiti diversi*

Fra i compiti diversi è compresa una pluralità di funzioni fra cui: la possibilità di agire come « banca delle banche » e delle istituzioni estere operanti in Tanzania; l'azione promozionale nei riguardi della creazione di un mercato monetario e di un mercato mobiliare; la consulenza nei riguardi del governo su argomenti di politica monetaria e creditizia.

La legge istitutiva della *Bank of Tanzania* si chiude poi con una serie di disposizioni transitorie riguardanti la sottoscrizione iniziale del capitale, la destinazione delle attività dell'EACB, i primi atti e le spese effettuate dalla Banca stessa.

2. L'IMMAGINE DI BANCA CENTRALE EMERGENTE DALLA LEGGE ISTITUTIVA DELLA BANK OF TANZANIA

Se consideriamo il complesso delle disposizioni della legge istitutiva della *Bank of Tanzania*, possiamo dire che esse sono ben lungi dal presentare un carattere innovativo, ma al contrario appaiono rivolte ad accreditare un'immagine tradizionale e rassicurante della futura politica dell'istituto. Non c'è dubbio che, da un lato, ciò appare in qualche modo in contrasto con la dichiarata intenzione di fare della Tanzania uno stato socialista (1), ma dall'altro lato appare ampiamente giustificato da considerazioni di necessaria gradualità e soprattutto dall'esame della situazione contingente in cui il nuovo istituto si trovava ad operare (2).

La *Bank of Tanzania* al momento della sua costituzione e dopo

(1) Si veda: J. K. NYERERE, *Freedom and Unity*, Dar es Salaam, 1969, pagg. 133, 162 e segg., 255 e segg.

(2) Si veda: N. GROES, *The Possibility of Monetary Policy in Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, n. 2, University of Dar es Salaam, 1966, pag. 2 e segg.

la dissoluzione dell'EACB, doveva affrontare un problema di fondamentale importanza per il Paese: si trattava di accreditare una immagine di banca centrale in grado di riscuotere ampi consensi e fiducia sia all'interno sia sul piano internazionale (1). Non si deve dimenticare infatti, che sotto certi aspetti la Tanzania avrebbe potuto essere considerata come uno dei principali responsabili della rottura dell'unione monetaria fra i Paesi dell'*East Africa* (2) e che questo passo non era stato certamente popolare presso le istituzioni finanziarie internazionali: non c'è dubbio che uno dei principali obiettivi che il tono conservatore della legge si proponeva di raggiungere era quello di ottenere l'approvazione di queste istituzioni.

Possiamo dire che i principali elementi caratterizzanti, che confermano quanto abbiamo appena detto, sono la presenza di limiti rigorosi per l'indebitamento pubblico, l'autonomia rispetto ai pubblici poteri, la limitazione delle operazioni attive a quelle dotate di un elevato grado di liquidità, l'elevato rapporto richiesto fra le riserve auree e valutarie e la circolazione monetaria.

Passiamo ora ad un esame maggiormente dettagliato di tutti questi elementi. Abbiamo visto nel paragrafo precedente che esistono limiti quantitativi e di durata all'indebitamento del governo presso la Banca centrale: in pratica la possibilità di finanziare il *deficit* dello Stato appare limitata ad una politica di tipo anticongiunturale, a breve scadenza.

---

(1) Era estremamente importante guadagnare la fiducia del pubblico sul fatto che la *Bank of Tanzania* sarebbe riuscita a mantenere la parità che era stata fissata, altrimenti ne sarebbero derivate conseguenze di notevole gravità: aumento indiscriminato dei prezzi, formazione di mercati neri, deterioramento della bilancia dei pagamenti, fughe di capitali, scarso afflusso di fondi e aiuti esteri, difficoltà e perdite nel procedere delle operazioni di conversione dello scellino dell'EA nello scellino della Tanzania. Si veda: N. GROES, *The Possibility of Monetary Policy in Tanzania*, op. cit., pagg. 2-3.

(2) Si veda: Parte prima, Capitolo secondo, pagg. 73-74.

Per quanto concerne l'indipendenza della Banca rispetto ai pubblici poteri, possiamo dire che il grado di autonomia è notevolmente elevato, come conferma l'esame degli articoli 6 - 10: i poteri nella Banca spettano al governatore e al direttore generale, senza alcuna limitazione o controllo e senza che essi debbano rispondere al governo del proprio operato, anche se, ovviamente deve sussistere un rapporto di fiducia nei riguardi del Presidente della Repubblica a cui compete la nomina e non si può certamente prescindere da rapporti di collaborazione e di armonia con il Ministro per le Finanze, che nel consiglio di amministrazione della Banca è rappresentato dal segretario generale. E' innegabile quindi che « di fatto » il grado di autonomia di cui la *Bank of Tanzania* gode sia minore di quello attribuitole statutariamente.

Sotto il profilo del grado di liquidità delle operazioni attive, occorre osservare che in maggior parte esse hanno scadenza inferiore all'anno; il motivo di queste disposizioni, che chiaramente non appaiono idonee a favorire lo sviluppo del credito a lungo termine, di cui al contrario vi è così largo bisogno nei Paesi in via di sviluppo, risiede nell'intenzione di rafforzare l'indipendenza della Banca nei confronti del governo e di porre ampi limiti di sicurezza all'operare delle banche commerciali.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'ammontare delle riserve auree e valutarie che la *Bank of Tanzania* è obbligata a detenere a fronte della circolazione monetaria, può apparire strano, ad un primo esame, che venga richiesto un rapporto estremamente elevato. Infatti una delle maggiori critiche rivolte al funzionamento dell'EACB riguardava proprio l'elevatezza del rapporto delle riserve richieste a fronte delle emissioni monetarie. Tuttavia, occorre tener presente in primo luogo che l'elevatezza del suddetto rapporto è da valutare più opportunamente in relazione allo sviluppo dei pagamenti internazionali ed in particolare all'andamento della bi-



lancia commerciale, ed in secondo luogo che un istituto dotato di tutti i poteri tipici di una banca centrale, non può che richiedere maggiori riserve rispetto ad un organismo con funzioni di semplice emissione quale era il *Currency Board*; in ogni caso, è certo che il rapporto di riserva richiesto è alto più del necessario e pertanto può essere spiegato compiutamente solo alla luce dell'esigenza di aumentare il grado di fiducia nei confronti della moneta e delle istituzioni creditizie.

Sotto l'aspetto dei poteri attribuiti alla Banca centrale in materia di controllo del credito e di politica monetaria, il discorso è invece leggermente diverso. Ad essa viene attribuita la possibilità di utilizzare una gamma estesa di strumenti; dal potere di fissare un rapporto minimo di riserva obbligatoria a quello di determinare il volume e le condizioni dei crediti concessi dalle banche commerciali e dalle altre istituzioni finanziarie.

Non c'è dubbio che i poteri attribuiti alla *Bank of Tanzania* eccedano i tre tradizionali strumenti di controllo quantitativo del credito, aprendo ampie possibilità anche dal punto di vista dei controlli di tipo selettivo.

Da questo punto di vista la legge istitutiva è ben lungi dall'avere un tono tradizionale anche se, è appena il caso di ricordarlo, è opinione largamente diffusa ed esiste ampia convergenza di consensi sul fatto che la banca centrale nei Paesi in via di sviluppo debba ricercare forme diverse ed originali di intervento (1).

Concludendo, quindi, possiamo affermare che il tono tradizionale dello statuto della *Bank of Tanzania* appare prevalente nel

---

(1) Si veda, per una trattazione approfondita: G. DELL'AMORE, *Politica bancaria e politica del risparmio nei Paesi africani*, Milano, 1971, pag. 16 e segg.; G. DELL'AMORE, *Economia delle aziende di credito. I sistemi bancari*, op. cit., pag. 900 e segg.; A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati* op. cit., pag. 31 e segg. e l'ampia bibliografia in esso riportata.

regolarne le principali funzioni, con l'unica eccezione del controllo del credito. E' opinione autorevole in Tanzania (1), che ciò sia stato estremamente utile ed opportuno per fronteggiare le difficoltà della fase iniziale, ma che in qualche misura tali difficoltà siano state sopravvalutate, particolarmente per ciò che riguarda l'esigenza di guadagnare una immediata fiducia presso il pubblico all'interno del Paese e all'estero, e che al contrario sia stata in parte sottovalutata la necessità di promuovere una rapida crescita dell'economia.

E' indubbio, tuttavia, che si fossero create nel Paese determinate aspettative in ordine a ciò che la Banca centrale avrebbe potuto fare per favorire un più accelerato ritmo di sviluppo (2), tenuto conto della situazione economica e sociale che la Tanzania stava attraversando.

Una prima serie di aspettative riguardava l'assetto istituzionale ed il funzionamento del mercato del credito. Come abbiamo già osservato in precedenza parlando di tutta l'area dell'*East Africa*, la parte più rilevante del mercato stesso era costituita dal settore delle banche commerciali, in particolare dalle cosiddette *Big Three*, essendo ancora in via di formazione quello degli intermediari finanziari non bancari e data la scarsa incidenza di forme di prestiti non passanti attraverso le consuete forme di intermediazione bancaria o creditizia (3); ciò è particolarmente vero per la Tanzania, dove le istituzioni finanziarie diverse dalle banche commerciali

---

(1) N. GROES, *The Possibility of Monetary Policy in Tanzania*, op. cit., pagg. 7-8.

(2) N. GROES, *The Possibility of Monetary Policy in Tanzania*, op. cit., pag. 8 e segg.; M. GASKIN, *Monetary Flexible in Dependent Economies*, East African Institute of Social Research Conference Papers, gennaio 1965; BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, giugno 1967, pag. 26 e segg.

(3) Alcune forme di credito diretto erano particolarmente diffuse tra la comunità asiatica.

avevano un peso minore che nel Chenia e dove le tre grandi *expatriate banks* ricoprivano una posizione di oligopolio, quasi del tutto incontrastata. Si riteneva quindi che un compito fondamentale della *Bank of Tanzania* avrebbe dovuto essere quello di cercare di limitare il margine di autonomia delle banche commerciali e di allentare il grado di dipendenza dalla Gran Bretagna; vedremo in seguito che la difficoltà di esercitare tale controllo e la decisione di adottare un certo tipo di politica economica condussero alla decisione di nazionalizzare l'intero sistema bancario. Per quanto riguarda invece l'aspetto più generale delle modificazioni da apportare al mercato del credito per renderlo più idoneo a realizzare finalità di sviluppo, ci si aspettava essenzialmente che la Banca centrale contribuisse a ridurre il divario notevolmente elevato esistente tra i tassi attivi e quelli passivi, che imprimesse ulteriore impulso alla diffusione della moneta scritturale, che incoraggiasse l'estensione dei crediti all'economia locale.

Un secondo ordine di aspettative, sia pure di importanza minore, riguardava lo sviluppo del mercato monetario. Esso aveva in Tanzania dimensioni estremamente ridotte a causa della ristrettezza del mercato dei buoni del Tesoro e delle cambiali commerciali, della carenza di investitori istituzionali e di intermediari finanziari con attività fondata sulla circolazione di titoli di credito a breve scadenza, nonché dello scarso sviluppo dei rapporti interbancari all'interno del Paese: le *expatriate banks* non avevano se non in misura molto ridotta, rapporti fra loro, in quanto in caso di necessità preferivano fare riferimento agli uffici di Nairobi o alla sede di Londra (1).

Se quindi veniva auspicata, almeno, a lunga scadenza, una

---

(1) Diversa era invece la situazione del Chenia, come abbiamo visto, dove già aveva incominciato a svilupparsi un mercato monetario, in seguito all'intensificazione dei rapporti interbancari.

espansione del mercato monetario, occorre tuttavia riconoscere che molta più importanza veniva attribuita al fatto che la *Bank of Tanzania* avrebbe dovuto svolgere un ruolo decisivo per favorire lo sviluppo del mercato dei capitali e della politica monetaria.

Si riteneva che compiti della Banca dovessero essere quelli di porre le necessarie premesse dal punto di vista della domanda e dell'offerta di capitali, di razionalizzare il complesso delle organizzazioni statali e parastatali, la cui attività fosse in grado di influire sul mercato dei capitali, di organizzare il mercato stesso in modo da garantire continuità di negoziazioni e limitate fluttuazioni dei saggi di interesse.

Nel settore della politica monetaria si partiva dalla constatazione dell'inefficacia dei tradizionali strumenti di controllo del credito (1), per affermare l'esigenza di adottare come modo normale di esercizio della politica creditizia misure di tipo selettivo, favorendo i settori di esportazione, quelli sostitutivi di importazioni e quelli ritenuti strategici ai fini dello sviluppo.

Vedremo in seguito in quale modo la Banca centrale ha cercato di rispondere alle aspettative e alle istanze che emergevano nel Paese e quale sia stato il contenuto del suo concreto operare. A conclusione di questo paragrafo ci sembra interessante accennare ad un'ultima questione, su cui si è ampiamente dibattuto in Tanzania, cioè perché un regime di tipo fondamentalmente socialista nelle sue scelte di politica economica non si sia ispirato alla

---

(1) Al momento della costituzione della *Bank of Tanzania* si riconosceva la scarsa efficacia della manovra del saggio di sconto, l'impossibilità di effettuare operazioni di mercato aperto finché non fosse stato creato un efficiente mercato mobiliare e non fosse pertanto venuta meno l'esigenza di sostenere i corsi dei titoli, e si riteneva che lo strumento più efficace fosse la manovra dei tassi di riserva obbligatoria prevedendo, pertanto, di farvi un ampio ricorso. In realtà, come vedremo, la Tanzania non si è mai servita di questo strumento di controllo del credito.

stessa matrice nel campo delle scelte monetarie e di assetto del sistema creditizio, ma abbia invece preferito ricalcare il suo modello di banca centrale da quelli tipici delle economie non collettivizzate, sia pure tenendo conto, nel rifarsi a questi principi, della problematica specifica derivante dall'arretrato grado di sviluppo (1). Per rispondere a questa questione occorre dire prima di tutto che il problema originariamente non sussisteva e non era proponibile in questi termini: al momento della istituzione della *Bank of Tanzania* l'estensione della sfera privata nel settore creditizio e più in generale nell'economia del Paese, era tale da non consentire la creazione di una « monobanca » di tipo socialista. Quindi la questione può essere posta solo a partire dal 1967, quando nel quadro dell'applicazione concreta dei principi affermati nella Dichiarazione di Aruscia, l'intero sistema delle banche commerciali venne nazionalizzato.

Come è noto, in quasi tutti i Paesi socialisti la nazionalizzazione del sistema bancario è stata immediatamente seguita dalla creazione di un'unica istituzione che riunisse in sé i compiti di banca di emissione, di banca commerciale e di organo di controllo sull'esecuzione delle direttive del Piano (2).

Con l'introduzione di piani fisici completamente centralizzati e lo sviluppo di piani finanziari come esatta contropartita, in termini monetari, degli obiettivi quantitativi indicati nei piani fisici, viene meno il bisogno di una separata istituzione avente come compito principale la formulazione e l'attuazione di scelte di poli-

(1) Si veda: J. LOXLEY, *The Monetary Systems of Tanzania since 1967: Progress, Problems and Proposals*, Economic Research Bureau (Restricted) Papers, n. 6, University of Dar es Salaam, 1969, pagg. 3-5.

(2) Fra la copiosa bibliografia in materia, si veda: *Il sistema monetario e creditizio dell'Unione Sovietica*, traduzione a cura della CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, Milano, 1970; G. GARVY, *La banca e il credito nell'Europa Orientale nel quadro delle nuove politiche economiche*, in « Moneta e Credito », dicembre 1966.



tica monetaria e le funzioni di emissione e di controllo dei movimenti valutari perdono il loro carattere per diventare mere operazioni esecutive che non richiedono l'esercizio di poteri discrezionali. Non si deve tuttavia dimenticare che la situazione della Tanzania non si caratterizzava per un accentramento delle decisioni economiche, come ad esempio in Unione Sovietica, ma era più simile sotto questo aspetto a Paesi come la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Jugoslavia, dove il decentramento delle decisioni, un limitato potere discrezionale delle diverse unità economiche, la possibilità di divergenze tra i piani fisici e quelli finanziari avevano condotto ad un allargamento dei compiti attribuiti al sistema bancario, non più relegato ad una posizione di semplice esecutività, ed in qualche caso aveva portato ad una maggiore differenziazione, distinguendo le funzioni della banca centrale da quelle delle banche commerciali (1).

In Tanzania non era evidentemente possibile l'adozione di una soluzione di tipo sovietico: infatti le attività del settore pubblico sono rette da piani non vincolanti, mentre il settore privato e quello cooperativo mancano praticamente di pianificazione, non vi sono piani fisici dettagliati e la pianificazione finanziaria era ed è tuttora piuttosto lacunosa; inoltre occorre un'istituzione particolarmente agile e flessibile.

In questa situazione emergeva come esigenza fondamentale quella di disporre di un organismo che esercitasse le funzioni di una banca centrale alla stessa stregua di qualsiasi altro Paese ad economia decentrata e di mercato.

Tuttavia è innegabile che a partire dalla Dichiarazione di Aruscia sia iniziato un processo di modificazione nella struttura e

---

(1) Si vedano: G. GARVY, *La banca e il credito nell'Europa Orientale nel quadro delle nuove politiche economiche*, op. cit.; G. GROSSMAN, *Money and Plan*, 1968, Berkeley University, California; J. MEZNERICS, *Banking Business in Socialist Economy*, Budapest, 1968.

nelle funzioni della *Bank of Tanzania*, provocando una trasformazione in quell'« immagine » di banca centrale che abbiamo fin qui cercato di delineare.

L'esercizio dei compiti di politica monetaria risultò notevolmente facilitato, essendo stati eliminati i rapporti di dipendenza del sistema bancario dall'estero, e all'impiego dei tradizionali strumenti di controllo del credito venne ampiamente sostituita la pratica di frequenti contatti e di rapporti di stretta collaborazione con le varie istituzioni creditizie. Tuttavia il più rilevante mutamento che si ebbe nell'immagine della Banca centrale fu una certa diminuzione di importanza nelle funzioni di politica monetaria in senso stretto a favore di un peso crescente dei compiti di pianificazione finanziaria. La *Bank of Tanzania* avrebbe dovuto progressivamente raccogliere i dati necessari per redigere prospetti dei flussi di fondi nel Paese, data l'assoluta mancanza di informazioni attendibili sull'origine e sugli usi dei fondi da parte del settore industriale e commerciale, avrebbe anche dovuto preparare previsioni sugli andamenti futuri delle più importanti variabili finanziarie e verificare statisticamente *ex post* il grado di raggiungimento degli obiettivi formulati; tutti questi dati sarebbero stati usati dal *Devplan* (1) per la preparazione di piani finanziari annuali e pluriennali.

Quindi il ruolo della Banca centrale non sarebbe stato tanto di tipo passivo, cioè limitato al semplice accertamento dell'esecuzione di direttive formulate dal *Devplan* e all'eventuale applicazione di sanzioni di ordine creditizio, quanto piuttosto di tipo attivo nel settore della pianificazione monetaria e finanziaria. Si spiega in questo quadro la particolare importanza che fu attribuita fin dall'inizio all'istituzione di un servizio studi quale unità di previsione e di programmazione.

---

(1) *Minister of Development and Planning.*

Altri compiti, la cui importanza appariva destinata ad aumentare, consistevano nel controllo delle istituzioni finanziarie operanti nel Paese, nell'assistenza agli organismi nascenti (ad es. la *Tanzania Finance Company Ltd.*, la *National Bank of Commerce*, la *Karadha Co. Ltd.*) e nella nazionalizzazione delle loro strutture, in modo da rendere più facile ed efficace la programmazione, evitando la proliferazione di istituti inutili con i conseguenti rischi di sbagliate allocazioni delle risorse finanziarie e di maggiori costi dovuti a diseconomie di scala.

Vedremo in seguito in che modo e in quale misura la *Bank of Tanzania* ha risposto a queste mutate aspettative e quali siano stati i progressi effettivi della pianificazione finanziaria nel Paese.

### 3. L'INIZIO DELL'ATTIVITÀ DELLA BANK OF TANZANIA. LE OPERAZIONI DI CONVERSIONE DEI BIGLIETTI E DELLE MONETE EMESSI DALL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD

La *Bank of Tanzania*, iniziò ad operare nel giugno 1966. La prima funzione che assunse fu quella di emissione: si trattava di emettere moneta nazionale e di sostituire con questa tutta la massa monetaria in circolazione nel Paese. Era essenziale, come abbiamo ricordato nel paragrafo precedente, che la nuova Banca centrale guadagnasse in breve tempo la fiducia del pubblico e che pertanto la maggior parte delle operazioni di conversione fossero concentrate in un ristretto periodo di tempo. Possiamo dire che questo risultato venne facilmente raggiunto, anche grazie alla capillare campagna fatta in questo senso: il Presidente Nyerere nel suo discorso inaugurale lanciò un vasto appello alla popolazione perché si affrettasse a convertire la moneta in suo possesso; in un certo senso il cambio delle banconote dell'EACB con quelle



nazionali, riportanti l'effigie del Presidente, divenne un « dovere nazionale » (1). L'unità monetaria adottata fu lo scellino diviso in 100 centesimi, il cui contenuto in oro, uguale per Chenia, Tanzania e Uganda, fu fissato dal FMI in 0,124414 grammi di fino (2).

Da principio la *Bank of Tanzania* si limitò all'emissione e alla sostituzione delle banconote: l'emissione di moneta divisionaria fu posticipata all'agosto dello stesso anno, allo scopo di semplificare le operazioni di conversione nello stadio iniziale. Nel frattempo continuarono a circolare le monete dell'EACB che, a questo proposito, mise a disposizione della *Bank of Tanzania* ingenti scorte di monete metalliche (3).

Per facilitare le operazioni di conversione, ogni banca commerciale ricevette, prima dell'inizio delle operazioni, un deposito di biglietti nazionali (e successivamente di monete), che fu registrato come conto in sospeso con la Banca centrale.

Non appena le banche commerciali accumulavano quantità consistenti delle vecchie banconote, le consegnavano all'EACB per conto della Banca centrale, servendosi dei centri e degli uffici periferici aperti dallo stesso in Tanzania, che rimasero operanti per tutto il primo periodo della conversione. Contemporaneamente le banche commerciali venivano accreditate nei conti della Banca centrale per un ammontare equivalente a quello che era stato depositato presso il *Currency Board* e quest'ultimo, a sua volta, pagava

---

(1) N. GROES, *The Possibility of Monetary Policy in Tanzania*, op. cit., pag. 4.

(2) Questo rapporto equivaleva a 250 scellini per oncia di fino e a scellini 7,14286 per dollaro.

(3) La Banca centrale accreditò il *Currency Board* per un ammontare corrispondente oppure acquistò contemporaneamente attività in sterline; quest'ultimo agì semplicemente in veste di agente della *Bank of Tanzania* per quanto riguarda la fornitura di moneta divisionaria, rimanendo la responsabilità a carico della Banca stessa.

un equivalente ammontare di sterline alla casa madre di Londra (1) oppure consegnava al governo del Tanganica o di Zanzibar altrettanti titoli e sterline (2). Per fornire immediatamente alla *Bank of Tanzania* un certo quantitativo di valuta estera fino a 80 milioni di scellini, l'EACB cambiò inizialmente la moneta ricevuta esclusivamente in sterline.

In giugno, all'inizio della conversione, il *Currency Board* possedeva titoli del governo tanzano per 52 milioni di scellini, di cui 10 relativi a Zanzibar. Tutti i buoni del Tesoro vennero liquidati entro il 25 giugno e il resto entro il 6 luglio.

I biglietti dell'EACB cessarono di avere corso legale il 14 settembre 1967 e le monete il 10 aprile 1969. Tuttavia, in entrambi i casi le operazioni di conversione continuarono.

Il Grafico 2 riporta i dati dell'andamento delle operazioni di conversione e si può vedere da esso la rapidità con cui si svolsero ed il notevole successo delle stesse. Dal gennaio del 1971, come abbiamo già detto nella Parte prima, le tre banche centrali dell'*East Africa* hanno assunto direttamente la responsabilità di effettuare ulteriori conversioni; l'EACB ha praticamente cessato di esistere e le residue attività sono state ripartite fra le banche centrali stesse. In Tanzania è stato fissato un termine ultimo per la conversione dei biglietti e delle monete dell'EACB che è il 31 dicembre 1972: da questa data la *Bank of Tanzania* rifiuta il cambio. In precedenza il governo e la Banca centrale hanno condotto una campagna affinché gli eventuali residui di monete dell'EACB fossero convertiti entro il termine fissato, così da ridurre al minimo le perdite per mancata conversione (3).

---

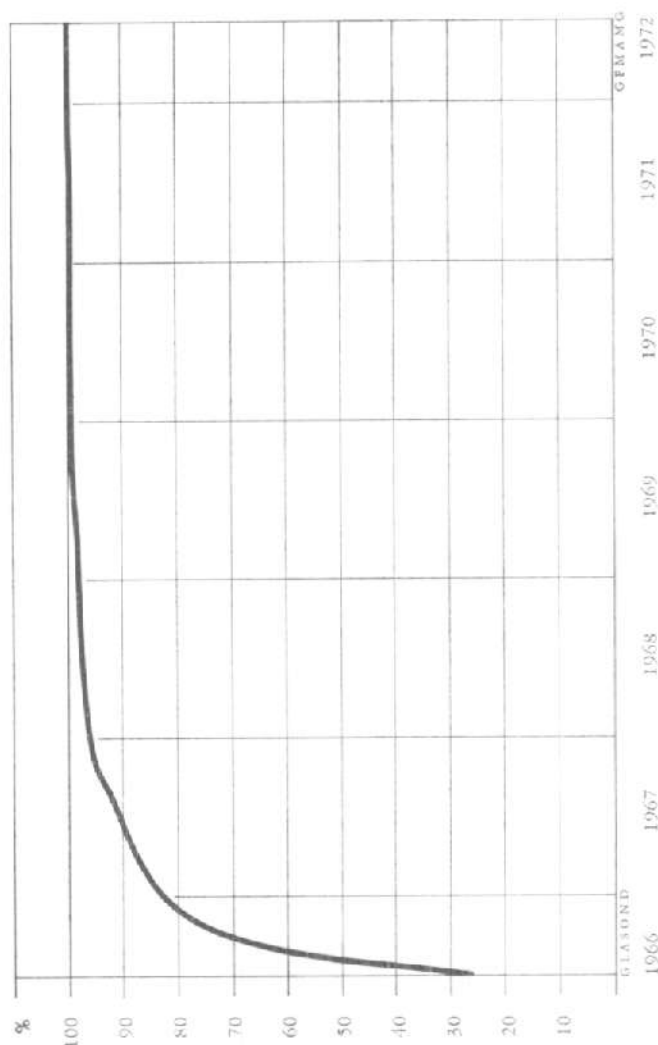
(1) Ovviamente, ciò avveniva nel caso delle *expatriate banks*.

(2) I buoni del Tesoro venivano valutati al prezzo corrente, gli altri titoli al valore nominale.

(3) Si veda: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, giugno 1972, pag. 38.

GRAFICO 2

CONVERSIONE DEI BIGLIETTI E MONETE DELL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD  
(DATI CUMULATIVI)



#### 4. L'ORGANIZZAZIONE INTERNA E L'ARTICOLAZIONE ESTERNA DELLA BANK OF TANZANIA

La *Bank of Tanzania* ebbe la sua sede, fin dall'inizio, a Dar es Salaam; nel 1966 per facilitare la distribuzione capillare della moneta nazionale vennero creati alcuni centri periferici, a Mosci, Muanza e Tanga, presso la *Standard Bank Ltd.*, ed un ufficio a Zanzibar. L'anno successivo i centri di Mosci, Muanza e Tanga furono ubicati presso la *National Bank of Commerce*, in seguito alla nazionalizzazione delle banche commerciali, furono aperti temporaneamente uffici periferici nei distretti di Màsua, Rufigi-Machenghe, Mbinga e Chibondo, e furono create delle unità mobili che girarono tutto il Paese, sempre con la finalità di accelerare le operazioni di conversione. Nel 1968 i centri di Muanza e Mosci diventarono del tutto indipendenti.

Attualmente, quindi, la *Bank of Tanzania* ha una sede centrale a Dar es Salaam, tre filiali ubicate rispettivamente a Zanzibar, Mosci e Muanza e un centro periferico a Tanga. Nelle altre zone si serve degli sportelli della *National Bank of Commerce*.

I dipendenti erano 140 al 30 giugno 1967 e circa 200 l'anno successivo, dopo l'apertura delle nuove filiali. La maggior parte del personale è dotata di notevole qualificazione ed esperienza: un fatto interessante è la presenza di esperti stranieri che prestano la loro attività per limitati periodi di tempo, in genere da uno a tre anni, e che provengono da banche centrali di tutto il mondo e da organizzazioni internazionali.

La struttura organizzativa interna, che vede al suo vertice il governatore e il direttore generale, si articola in una serie di reparti. Inizialmente i settori erano sei (attività interna, estera, studi e statistica, contabilità, segreteria, controllo); nel 1968-1969

si ebbe una profonda riorganizzazione e furono creati nove reparti, guidati ciascuno da un dirigente che è responsabile, tramite il direttore generale, di fronte al governo. Nel 1972, parallelamente all'espansione dei compiti della Banca, è stato creato un servizio che si occupa delle licenze di importazione e si sono avute ulteriori modificazioni. Attualmente la struttura interna della *Bank of Tanzania* presenta i seguenti servizi: contabilità, amministrazione, controllo, attività interne, controllo dei cambi, licenze di importazione, estero, titoli, studi e statistica.

## 5. LE EMISSIONI DELLA BANK OF TANZANIA

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, la Banca è l'unico istituto di emissione nel Paese.

Le tabelle che seguono riportano i dati relativi all'emissione di monete e biglietti.

TABELLA 25

CIRCOLAZIONE LORDA DI BIGLIETTI E MONETE IN TANZANIA  
1966-1972 (al 31 dicembre)  
(milioni di scellini)

Anni	Biglietti	Monete	Totale	% biglietti	% monete
1966	412,4	19,1	431,5	95,6	4,4
1967	504,5	34,6	539,1	93,6	6,4
1968	526,6	41,7	568,3	92,7	7,3
1969	597,6	52,7	650,3	91,9	8,1
1970	801,2	59,8	861,0	93,0	7,0
1971	985,7	63,5	1.049,2	93,9	6,1
1972 (30 giugno)	896,1	76,9	973,0	92,1	7,9

Fonte: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni.



TABELLA 26

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA CIRCOLAZIONE DI BIGLIETTI  
IN TAGLI - 1966-1972 (al 31 dicembre)  
(percentuali)

Anni	T a g l i				Totale
	5 scellini	10 scellini	20 scellini	100 scellini	
1966	11,8	19,1	36,3	32,8	100,0
1967	9,3	23,6	31,6	35,5	100,0
1968	10,5	16,8	32,2	40,5	100,0
1969	9,9	15,9	30,0	40,6	100,0
1970	8,6	15,1	30,9	45,4	100,0
1971	6,6	12,8	28,8	51,8	100,0
1972 (30 giugno)	3,7	12,8	28,4	55,0	100,0

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni.

TABELLA 27

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA CIRCOLAZIONE DI MONETA  
DIVISIONARIA, PER TAGLI - 1967-1972 (al 31 dicembre)  
(percentuali)

Anni	T a g l i					Totale
	5 centesimi	20 centesimi	50 centesimi	1 scellino	5 scellini	
1967	3,2	9,5	22,0	65,3	—	100,0
1968	5,3	8,9	17,0	68,1	—	100,0
1969	5,5	8,2	15,6	70,8	—	100,0
1970	6,0	9,2	18,7	66,0	—	100,0
1971	6,0	8,3	17,6	63,3	4,8	100,0
1972 (30 giugno)	5,3	7,3	14,4	52,1	20,9	100,0

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni.

L'esame dei dati dimostra che le emissioni monetarie sono avvenute ad un ritmo sostenuto: nel periodo 1966-1972 la circolazione dei biglietti è più che raddoppiata, e quella delle monete è quadruplicata. Questo fatto si rispecchia nel rapporto di composizione della moneta in circolazione: nel 1966 la moneta divisionaria era pari al 4,4% del totale e nel 1972 al 7,9.

La causa che sta all'origine di questa tendenza è da ricercare, a nostro avviso, nel basso rapporto esistente nel 1967 tra la moneta divisionaria e i biglietti e nella conseguente esigenza di aumentarne la quantità, in relazione al fabbisogno dell'economia.

#### 6. L'ANDAMENTO E LA COMPOSIZIONE DEI MEZZI DI PAGAMENTO

Fra tutte le statistiche economiche che si possono trovare in Tanzania, quelle relative alle componenti dell'offerta di moneta sono certamente le più accurate e le più regolari nella loro pubblicazione. Il complesso dei mezzi di pagamento in circolazione alla fine di un determinato mese viene reso noto appena due settimane dopo, mentre la raccolta dei dati relativi ai depositi delle banche commerciali avviene addirittura con frequenza settimanale, per uso interno della *Bank of Tanzania*.

Tuttavia, formuleremo più innanzi alcune considerazioni critiche intorno alla validità delle statistiche pubblicate. Per il momento ci limiteremo ad esaminare i dati della Tabella 28, che riportano le serie dell'offerta di moneta dal 1965 al 1972. Per tale periodo, essa evidenzia nettamente il sostenuto ritmo di creazione di mezzi monetari: l'offerta di moneta è più che raddoppiata con un tasso medio di aumento annuo del 19,5% al quale le due componenti dell'offerta hanno contribuito in misura più o meno simile: la moneta scritturale è aumentata, in media, del 19,9% all'anno, e la moneta fiduciaria del 19%; questa circostanza è confermata dalla sostanziale stabilità del rapporto fra l'ammontare della moneta scritturale ed il totale dei mezzi di pagamento (49,21% nel 1965, 51,15% nel 1972).

TABELLA 28

L'OFFERTA DI MONETA IN TANZANIA - 1965-1972 (al 31 dicembre)  
(milioni di scellini)

Anni	Circolazione netta di monete e biglietti (1)	Depositi in c/c privati	Totale	% incrementi offerta di moneta	% moneta scritturale
1965	382,0	370,0	752,0	—	49,21
1966	550,0	450,0	1.000,0	32,98	45,00
1967	511,7	680,4	1.192,1	19,21	57,06
1968	528,6	768,8	1.297,4	8,83	59,26
1969	605,0	931,8	1.536,8	18,45	60,63
1970	818,4	980,4	1.798,8	17,05	54,50
1971	986,4	1.192,1	2.178,5	21,11	54,72
1972	1.201,1	1.257,6	2.458,4	12,85	51,15

(1) Circolazione netta = circolazione lorda — giacenze di cassa delle aziende di credito.  
 FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni per i dati dal 1967 in poi; *East African Economic and Statistical Review* per i dati del 1965 e del 1966.

E' interessante istituire un raffronto tra i dati della Tabella 28 e quelli delle Tabelle 1-6-16, anche se ovviamente i dati di queste sono riferiti all'*East Africa*, senza che sia possibile disaggregare con sufficiente esattezza quelli relativi alla Tanzania. Le Tabelle 1 e 6 indicano un saggio di incremento della massa monetaria notevolmente inferiore a quello verificatosi in Tanzania dopo l'indipendenza e, anzi, sotto certi aspetti si può parlare, come abbiamo visto, di effetti deflazionistici notevolmente accentuati.

La Tabella 16, invece, pone in evidenza la minor diffusione della moneta scritturale in Tanzania, rispetto al complesso dell'intera area. E' appena il caso di osservare comunque che i valori percentuali che si riscontrano in Tanzania sono pur sempre notevolmente elevati, rispetto alla media di altri Paesi africani, anche se sotto questo profilo non pare che vi siano stati progressi sostanziali dall'indipendenza ad oggi.



Dalla Tabella 28 possiamo vedere anche che il ritmo di incremento della massa monetaria non è stato uniformemente distribuito nel corso del tempo, ma al contrario ha registrato andamenti molto irregolari, dipendenti di volta in volta da cause diverse.

Nel 1966, il tasso di incremento veramente eccezionale è dovuto in parte al passaggio ad un regime monetario meno restrittivo, in parte alla favorevole congiuntura economica interna e all'aumento delle esportazioni: in complesso il maggior apporto alla formazione di base monetaria è venuto dal settore estero.

L'anno seguente l'andamento è stato meno favorevole, ma in questo caso, come per l'anno successivo, hanno avuto un peso determinante fattori di ordine politico, in quanto alcuni timori sollevati dalla Dichiarazione di Aruscia hanno provocato un rallentamento nell'afflusso di finanziamenti esteri ed un certo deflusso di capitali dal Paese, con effetti restrittivi sulla circolazione monetaria. Nel 1968 a questi fattori si sono aggiunte difficoltà di ordine congiunturale per cui si registra il più basso tasso di incremento di tutto il periodo.

Dal 1969 riprende l'espansione monetaria ad un ritmo notevolmente sostenuto, favorita dalla stabilità dei prezzi, dal favorevole andamento dell'economia, dall'aumento delle esportazioni. Tuttavia il contributo più sostanziale allo sviluppo della circolazione monetaria non proviene tanto dal settore estero, in quanto l'aumento delle esportazioni appare in buona parte neutralizzato dall'andamento declinante dei prezzi internazionali, quanto piuttosto dal settore governativo, per l'espansione dei finanziamenti forniti dalla Banca centrale.

Nel 1970 cominciano tuttavia a nutrirsi preoccupazioni intorno alla possibilità che un così elevato saggio di crescita delle emissioni monetarie finisca per produrre, a più o meno lunga

scadenza, gravi tensioni inflazionistiche e aumenti dei prezzi: vengono studiate e applicate misure restrittive, come vedremo più innanzi. Comunque, fino a quel momento l'aumento dei mezzi monetari più che un aumento dei prezzi aveva cominciato a provocare rarefazione di merci e peggioramento nella bilancia commerciale.

Il 1971 non segna ancora alcun rallentamento nella creazione di mezzi di pagamento: la principale fonte di creazione non deriva più dai rapporti con l'estero, che anzi incidono negativamente, bensì dal Tesoro. Nel 1972, infine, il ritmo di emissione subisce un deciso rallentamento; contemporaneamente si registra un notevole aumento nei prezzi e la situazione economica generale appare particolarmente difficile.

A completamento di queste considerazioni sull'andamento dell'offerta di moneta ci sembra interessante analizzare i dati della Tabella 29, che rappresentano il valore del rapporto fra il totale dei mezzi di pagamento e il reddito nazionale:

TABELLA 29

REDDITO NAZIONALE LORDO E ANDAMENTO DEL RAPPORTO OFFERTA DI MONETA/REDDITO NAZIONALE - 1965-1971

Anni	Reddito nazionale lordo (milioni di scellini)	Incrementi %	Rapporto offerta moneta/reddito nazionale
1965	5.671	—	0,133
1966	6.518	13,1	0,153
1967	6.792	4,2	0,176
1968	7.205	6,1	0,180
1969	7.554	4,8	0,203
1970	8.232	8,9	0,218
1971	8.704	6,0	0,250

Fonte: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey 1971-1972*, Dar es Salaam, 1972, pagg. 5 e 7.

Dall'esame delle Tabelle 28 e 29 emerge una prima constatazione: durante il periodo preso in considerazione il ritmo di crescita del reddito nazionale è stato di molto inferiore al saggio di aumento dei mezzi monetari in circolazione: il reddito espresso in prezzi correnti è aumentato con un tasso medio annuo del 7,2%, mentre l'offerta di moneta è aumentata in media, come abbiamo già detto, del 19,5% all'anno. Questo fatto ci permette di affermare che gli incrementi dell'offerta di moneta sono stati assorbiti solo in misura molto ridotta dall'aumento del reddito nazionale e dal livello dei prezzi.

Dalla Tabella 29 risulta inoltre che il rapporto tra l'offerta di moneta e il reddito nazionale (1) presenta un andamento regolarmente crescente (2). Anche in questo caso è utile un raffronto

---

(1) Sul significato di questo rapporto nei Paesi in via di sviluppo si veda: A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pag. 14.

(2) Sull'attendibilità dei dati statistici presi in considerazione per la determinazione del rapporto in parola è opportuno fare alcune considerazioni critiche:

- a) I dati relativi all'offerta di moneta per il 1966 e, in minor misura, per gli anni seguenti sono in parte stimati, in quanto ottenuti sommando un dato certo, cioè il totale delle monete e biglietti della *Bank of Tanzania* circolanti al 31 dicembre, con uno stimato, cioè la residua circolazione di monete e biglietti dell'EACB. La stima si presentava particolarmente complessa, in quanto occorre stabilire il totale probabile della circolazione prima dell'inizio delle operazioni di conversione, sottrarre l'ammontare totale delle conversioni già effettuate e tenere conto dell'importanza quantitativa del probabile deflusso di moneta dalla Tanzania verso il resto dell'EA, nonché di quella frazione di circolazione che presumibilmente non sarebbe mai stata presentata per la conversione;
- b) altri errori derivano dalla non omogeneità dei criteri seguiti di anno in anno nella classificazione e nella registrazione dei depositi;
- c) la maggiore fonte di errore nei dati che abbiamo preso in considerazione è senz'altro costituita dal fatto che le serie dell'offerta di moneta includono anche Zanzibar, mentre quelle relative al reddito nazionale si limitano al Tanganica. Questo fatto potrebbe anche essere trascurabile se il tasso di crescita del reddito nazionale a Zanzibar fosse relativamente stabile e se vi fosse uniformità nel meccanismo dei pagamenti. Sfortunatamente pare

con i dati della Tabella 6, che riguardano il periodo fino al 1964: i dati assoluti non sono omogenei e quindi non direttamente confrontabili, ma un confronto può essere fatto senza dubbio fra i tipi di andamento del rapporto in parola. Fino al 1965, in presenza del regime di *Currency Board*, il rapporto tende continuamente a diminuire, mentre con il passaggio ad un regime di moneta indipendente e manovrata, la tendenza deflazionistica si inverte e si assiste ad una vera e propria « esplosione » delle emissioni monetarie.

Abbiamo detto, tuttavia, che fin dal 1970 si cominciò a temere che un saggio di incremento così pronunciato potesse provocare fenomeni inflazionistici e che nel 1972, effettivamente, si

---

che nessuna di queste condizioni sia soddisfatta, per cui sarebbe importante riuscire a rettificare i dati dell'offerta di moneta, non potendosi evidentemente procedere ad una stima del reddito nazionale in esso prodotto. Dal 1970 in poi, la stessa *Bank of Tanzania* fornisce le serie dell'offerta di moneta escludenti Zanzibar;

- d) un'ulteriore fonte di errori può derivare dall'incidenza delle variazioni stagionali dell'offerta di moneta: le serie statistiche fanno infatti riferimento al 31 dicembre, mentre in Tanzania il ritmo delle produzioni agricole è tale per cui raggiunge il suo massimo negli ultimi quattro mesi dell'anno, richiedendo parallelamente un adeguamento della circolazione di mezzi monetari, che risulta quindi più elevata rispetto ai primi otto mesi. Inoltre, l'aumento dovuto a fattori stagionali ha normalmente un andamento variabile di anno in anno. Questi problemi non incidono in modo rilevante sulle statistiche del reddito nazionale, ma possono provocare distorsioni nelle statistiche monetarie;
- e) infine la principale critica che si può muovere alle serie statistiche del reddito nazionale riguarda il fatto che molto probabilmente il reddito nazionale al costo dei fattori non è l'indice più adatto per dare un'idea di quanto l'aumento dei prezzi abbia inciso sull'aumento del reddito nazionale. La nozione di reddito nazionale più indicata a questo scopo sarebbe quella ai prezzi di mercato, ma sfortunatamente le statistiche ufficiali non danno queste serie di dati.

(Si veda: J. LOXLEY, *The Behaviour of the Tanzania Money Supply 1966-1970 and the Use of Monetary Indicators*, Economic Research Bureau Papers, n. 3, University of Dar es Salaam, 1971).

sono registrati fortissimi incrementi nei prezzi (1). Fino al 1972, però è da ritenere che gli incrementi dell'offerta di moneta, lungi dal provocare fenomeni inflazionistici, abbiano determinato in parte un aumento costante nel livello del reddito reale e, prevalentemente, si siano tradotti in una più estesa diffusione della moneta nell'economia (2).

La prima e più importante spiegazione del comportamento dell'offerta di moneta in Tanzania è appunto da ricercare nel fatto che rilevanti emissioni monetarie erano richieste nel processo di progressiva estensione dell'area monetaria dell'economia, in misura tanto maggiore quanto più si erano risentiti in passato gli effetti deflazionistici della politica del *Currency Board*.

Certamente i settori che registrarono la più elevata crescita del fabbisogno di mezzi monetari furono l'agricoltura, dove la moneta cominciava a diffondersi anche nei luoghi più remoti, e il settore pubblico dell'industria, dove molte aziende vennero create *ex novo* specialmente in seguito alla Dichiarazione di Aruscia e richiesero moneta fiduciaria e scritturale per i propri fondi di cassa (3).

Altri fattori che dovettero avere un peso non trascurabile

---

(1) Si veda in proposito il seguente prospetto che riporta i valori dell'indice del livello dei prezzi, aggiornati al marzo 1973 (base: 1963 = 100):

Anni	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Valore indice	109,4	114,7	116,6	122,0	124,4	128,4	135,5	145,7	153,7

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic Bulletin*, marzo 1973.

(2) Le statistiche ufficiali, per quanto in questo caso siano attendibili solo entro certi limiti, danno un'idea del fenomeno: il settore di sussistenza nel 1965 contribuiva alla formazione del reddito nazionale nella misura del 32,2%, mentre nel 1971 il suo contributo è sceso al 27,6% e parallelamente è aumentata la quota del settore monetario. Si veda: UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey 1971-1972*, pagg. 5-6.

(3) Spesso la liquidità di queste istituzioni fu notevolmente elevata, con una prevalenza della moneta fiduciaria su quella scritturale.



sono costituiti, a nostro avviso, dalla maggiore uguaglianza nella ripartizione dei redditi mediante l'introduzione di un sistema di tassazione progressiva, l'abolizione delle tasse locali, l'aumento dei minimi salariali: tutti questi fattori fecero indubbiamente aumentare la domanda di mezzi monetari.

#### 7. I RAPPORTI DELLA BANCA CENTRALE CON LE BANCHE COMMERCIALI E LE ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE

Come è noto, uno dei compiti più importanti che vengono affidati alle banche centrali consiste nel controllo del sistema bancario, nei suoi aspetti funzionali e strutturali, attraverso l'esercizio di una attività creditizia diretta e indiretta (1). Ne deriva che la Banca centrale può essere definita come la « banca delle banche », a causa delle sue molteplici relazioni con le banche commerciali e dell'importanza quantitativa delle correnti finanziarie che la legano ad esse.

La legge istitutiva della Banca centrale, come abbiamo visto, attribuisce a questa istituzione ampi poteri in materia. Anzitutto, occorre ricordare che, analogamente a quanto avviene nella generalità delle banche centrali con il conseguimento di un certo stadio di sviluppo (2), la legge ha introdotto il divieto di effettuare operazioni con la clientela privata: la Banca non può accettare depositi dal pubblico, ma soltanto dal governo centrale e da determinate istituzioni estere, e non può concedere prestiti direttamente ai privati.

---

(1) Si veda G. DELL'AMORE, *Economia delle aziende di credito. I sistemi bancari*, op. cit., pagg. 842-843.

(2) Si vedano: G. DELL'AMORE, *ibidem*, pag. 894 e segg.; A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pagg. 39-42; R. S. SAYERS, *Central Banking after Bagehot*, Londra, 1957, pag. 118.

In effetto, data la presenza di una grossa banca commerciale a carattere pubblico, la *National Bank of Commerce*, non si vede la particolare utilità di permettere alla Banca centrale di operare con il pubblico, anzi questo fatto potrebbe rendere meno efficace l'attività di controllo sul sistema bancario e creditizio e potrebbe altresì distogliere la banca dal perseguimento degli altri importanti compiti che le sono stati affidati.

Per quanto riguarda i compiti di vigilanza sul sistema bancario e creditizio, la legge istitutiva attribuisce alla Banca centrale il potere di richiedere alle banche commerciali informazioni di ordine statistico. Dal 1966 ad oggi il sistema di raccolta dei dati è andato progressivamente migliorando: era questo uno dei compiti fondamentali per i quali venne creato il servizio studi e statistica; questo cominciò a raccogliere e pubblicare dati mensili riguardanti le banche commerciali, valendosi dei poteri conferiti alla Banca dalla legge istitutiva.

Poiché la stessa legge disponeva la possibilità di richiedere dati sull'attività di alcune istituzioni finanziarie (*Specified Financial Institutions*), nel 1969 venne preparato un elenco di alcune istituzioni nazionali e di 10 compagnie di assicurazioni estere che sarebbero state assoggettate al controllo della Banca centrale (1).

La legge istitutiva non dice nulla circa il modo d'esercizio della disciplina strutturale delle aziende di credito: finora le principali decisioni che regolano la struttura organizzativa del sistema

---

(1) Le istituzioni assoggettate al controllo erano le seguenti: *Diamond Jubilee Investment Trust (Tanzania) Ltd.*, *Industrial Promotion Services (Tanzania) Ltd.*, *Karadha Company Ltd.*, *Local Authorities Provident Fund*, *Local Government Loans Board*, *Monetary Agencies (Tanzania) Ltd.*, *National Provident Fund*, *National Insurance Corporation of Tanzania Ltd.*, *National Development Credit Agency*, *Permanent Housing Finance Company of Tanzania Ltd.*, *Tanganyika Development Finance Company Ltd.*, *Tanganyika Post Office Savings Bank*, *Workers Development Corporation*, *Zanzibar Post Office Savings Bank*.

bancario della Tanzania sono state prese per legge (ad es. le leggi di nazionalizzazione del 1967); per le decisioni di minore importanza, ad esempio per quelle riguardanti l'articolazione territoriale delle banche, non è previsto alcun procedimento particolare, ma è lasciata ampia autonomia alle banche stesse. Tuttavia le principali decisioni, almeno per quanto riguarda la *National Bank of Commerce*, sono sempre prese di concerto con la Banca centrale. Non si deve dimenticare poi che quest'ultima ha il potere di imporre determinati saggi di interesse al sistema bancario e alle altre istituzioni creditizie: la Tabella 30 riporta i saggi attivi e passivi vigenti in Tanzania dal 1961 al 1972.

I rapporti di natura finanziaria tra la Banca centrale e le banche commerciali si concretano nel deposito di fondi da parte delle seconde e nella concessione di prestiti da parte della prima, in veste di « prestatore di ultima istanza ». I depositi delle banche commerciali possono avere una duplice origine: può trattarsi di riserve libere delle banche stesse oppure di fondi depositati per fruire del servizio di compensazione della Banca centrale.

Immediatamente dopo la sua costituzione, come abbiamo visto, la *Bank of Tanzania* iniziò ad operare con le banche commerciali aprendo dei conti volti a facilitare lo svolgimento delle operazioni di conversione.

Attraverso gli stessi conti la Banca centrale effettuava la compensazione dei debiti e dei crediti delle banche commerciali, continuando un servizio che negli anni precedenti era stato espletato dall'EACB e dagli uffici e dai corrispondenti delle banche a Nairobi e a Londra.

Questo servizio rivestì una notevole importanza solo nel primo anno di attività della *Bank of Tanzania*, prima dei provvedimenti di nazionalizzazione, quando ancora operava nel Paese una pluralità di banche commerciali.



In seguito, con la drastica riduzione del numero delle banche esistenti dapprima a tre e successivamente a due, il servizio di compensazione perse molta della sua importanza: in questo fatto può essere ravvisato uno dei fattori della contrazione dei depositi in parola dal 1968 ad oggi (si veda la Tabella 31).

I depositi delle banche commerciali possono inoltre essere costituiti da riserve libere delle stesse banche, cioè da fondi che queste decidono di accantonare oppure che si rivelano in eccedenza rispetto all'andamento delle operazioni di impiego.

Ricordiamo che, per legge istitutiva, la Banca centrale ha poteri di controllo sulle riserve delle banche commerciali e sulle condizioni alle quali i crediti vengono concessi. E' anche in sua facoltà applicare tassi di riserva differenziati secondo le diverse categorie di passività, con un massimo del 20%. Tuttavia essa non ha mai fatto ricorso a questi poteri, ma ha sempre preferito usare strumenti di controllo più diretti.

In complesso, possiamo dire che fino al 1972 la Banca centrale ha preferito servirsi quasi esclusivamente della « persuasione morale », piuttosto che delle più potenti tecniche di controllo a sua disposizione.

Per questo motivo la voce « depositi delle banche commerciali », non include riserve obbligatorie, ma semplicemente depositi liberi. La Tabella 31 rivela un andamento nel tempo piuttosto irregolare, che richiede alcune spiegazioni.

Una prima spiegazione utile per illuminare le cause delle costanti irregolarità, ma non le punte del 1966, del 1968 e della prima metà del 1969, fa riferimento alla situazione di liquidità delle banche commerciali ed ai fenomeni di stagionalità dell'economia: in generale si rendono disponibili fondi per essere depositati presso la Banca centrale tutte le volte che il cattivo andamento della produzione agricola frena il ritmo dei prestiti con-

TABELLA 30

TASSI DI INTERESSE IN TANZANIA - 1961-1972 (al 31 dicembre)  
(percentuali)

Voci	1961	1962	1963	1964	1965	1966
<i>Bank of Tanzania:</i>						
Sconti e anticipazioni:						
— cambiali commerciali	—	—	—	—	—	5,00
di origine agricola: massimo 90 giorni da 91 a 180 giorni	—	—	—	—	—	5,50
altre: massimo 90 giorni (1)	—	—	—	—	—	5,25/6,00
da 91 a 180 giorni	—	—	—	—	—	5,75/6,50
— buoni del Tesoro ordinari (2)	—	—	—	—	—	4,88
sconti	—	—	—	—	—	5,38
anticipazioni	—	—	—	—	—	—
<i>Banche commerciali:</i>						
Depositi:						
— a risparmio	3,50	3,00	3,00	3,00	3,00	3,00
— a tempo: preavviso 7 giorni	—	—	—	—	—	—
3-6 mesi	4,50	3,50	3,50	3,50	3,50	3,50
6-9 mesi	4,75	3,75	3,75	3,75	3,75	3,75
9-12 mesi	5,00	4,00	4,00	4,00	4,00	4,00
Prestiti	8,00	7,00/10,00	7,00/10,00	7,00/10,00	7,00/10,00	7,00/10,00
<i>Altre istituzioni finanziarie:</i>						
Cassa di risparmio postale:						
Depositi	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50	2,50
Permanent Housing Finance Co. (3):						
Depositi: a risparmio	5,00	4,50	4,50	4,50	4,50	4,50
a termine fisso: 1 anno	—	—	5,50	5,50	5,50	5,50
2 anni	—	—	6,00	6,00	6,00	6,00
Altri depositi	6,00	5,50	5,50	5,50	5,50	5,50
Prestiti	—	—	—	—	—	—
Rural Development Bank (4):						
Prestiti: a breve termine	—	—	8,50	8,50	8,50	8,50
a lungo termine	—	—	7,50	7,50	7,50	7,50

Voci	1967	1968	1969	1970	1971	1972 (giugno)
<i>Bank of Tanzania:</i>						
Sconti e anticipazioni:						
— cambiali commerciali	5,00	5,00	5,00	5,00	5,00	5,00
— di origine agricola: massimo 90 giorni da 91 a 180 giorni	5,50	5,50	5,50	5,50	5,50	5,50
altre: massimo 90 giorni (1)	5,25/6,00	5,25/6,00	5,25/6,00	5,25/6,00	5,25/6,00	5,25/6,00
da 91 a 180 giorni	5,75/6,50	5,75/6,50	5,75/6,50	5,75/6,50	5,75/6,50	5,75/6,50
— buoni del Tesoro ordinari (2)						
sconti	4,36	4,57	4,27	4,27	4,27	4,27
anticipazioni	4,86	5,07	4,77	4,77	4,77	4,77
<i>Banche commerciali:</i>						
Depositi:						
— a risparmio	3,50	3,50	3,50	3,50	3,50	3,50
— a tempo: preavviso 7 giorni	3,00/3,50	3,00/3,50	3,00/3,50	3,00/3,50	3,00/3,50	3,00/3,50
3-6 mesi	4,00	4,00	4,00	4,00	4,00	4,00
6-9 mesi	4,25	4,25	4,25	4,25	4,25	4,25
9-12 mesi	4,50	4,50	4,50	4,50	4,50	4,50
Prestiti	7,00/10,00	6,50/10,00	6,50/10,00	6,50/10,00	6,50/10,00	6,50/10,00
<i>Altre istituzioni finanziarie:</i>						
Cassa di risparmio postale:						
Depositi	2,50	2,50	3,00	3,00	3,00	3,00
Permanent Housing Finance Co. (3):						
Depositi: a risparmio	4,50	4,50	4,50	4,50	4,50	4,50
a termine fisso: 1 anno	5,50	5,50	5,50	5,50	5,50	5,50
2 anni	6,00	6,00	6,00	6,00	6,00	6,00
Altri depositi	5,50	5,50	5,50	5,50	5,50	5,50
Prestiti	—	8,50/9,50	8,50/9,50	8,50/9,50	8,50/9,50	8,50/9,50
Rural Development Bank (4):						
Prestiti: a breve termine	8,50	8,50	8,50	8,50	8,50	8,50
a lungo termine	7,50	7,50	7,50	7,50	7,50	7,50

(1) Il tasso dipende dallo scopo per il quale la cambiale è emessa.

(2) Per i buoni del Tesoro di qualsiasi scadenza, il tasso di sconto è ½% e quello di anticipazione 1% al di sopra del saggio corrente per i buoni stessi.

(3) Prima del 1967 i tassi sono relativi alla *First Permanent (F.A.) Ltd.*

(4) Prima del 1970 i tassi sono relativi alla *National Development Credit Agency*.

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni.

cessi all'agricoltura e quando si hanno afflussi di fondi dall'estero, al contrario indirizzi restrittivi di politica monetaria si ripercuotono negativamente sulla dinamica dei depositi presso l'istituto di emissione.

La seconda spiegazione riguarda i valori eccezionalmente elevati del 1966, 1968 e 1969 e si ricollega al *Money-Employed Scheme* messo in atto dalla *Bank of Tanzania*. Si trattava di un meccanismo volto ad impedire che le banche commerciali investissero all'estero le proprie eccedenze di fondi: oltre un certo ammontare i depositi presso la Banca centrale venivano convertiti automaticamente in buoni del Tesoro e altrettanto automaticamente venivano ritrasformati in denaro liquido quando scendevano al di sotto del limite fissato.

Il saggio di interesse per queste operazioni era pari a quello sui buoni del Tesoro, previa deduzione di una commissione di  $\frac{1}{4}\%$ . Questa possibilità spiega gli elevati importi relativi al 1966. La drastica riduzione dell'anno successivo si spiega invece tenendo conto che nel 1967 ebbe luogo la nazionalizzazione del sistema bancario: i depositi diminuirono drasticamente anche per il minor fabbisogno relativo al servizio di compensazione. Dalla seconda metà del 1969 in poi, i depositi presso la Banca centrale si mantennero sempre su valori modesti: questo fatto è da ricollegare alla fine delle facilitazioni previste dal *Money-Employed Scheme*; fu deciso infatti un mutamento nei criteri di emissione, nel senso che i buoni del Tesoro sarebbero stati emessi in relazione ai bisogni del Tesoro, e non in base alle esigenze delle banche. Fu allora stabilito che i depositi eccedenti un certo limite sarebbero stati remunerati dalla Banca centrale ad un tasso inferiore dello 0,50% a quello effettivo dei buoni del Tesoro con scadenza 35 giorni.

Il secondo aspetto dei rapporti fra la Banca centrale e le banche commerciali è costituito dai prestiti concessi dalla prima

TABELLA 31

DEPOSITI DELLE BANCHE COMMERCIALI PRESSO LA BANK OF TANZANIA  
E PRESTITI OTTENUTI - 1966-1973 (alla fine del periodo)  
(milioni di scellini)

D a t a			D a t a		
		Depositi	Prestiti		
1966 - giugno	25,7	89,8	1971 - settembre	2,7	59,0
dicembre	30,2	87,9	ottobre	5,0	124,0
1967 - giugno	1,2	8,9	novembre	0,5	150,0
dicembre	1,6	53,6	dicembre	2,7	163,0
1968 - giugno	43,6	5,5	1972 - gennaio	0,3	110,0
dicembre	49,0	82,0	febbraio	0,4	162,0
1969 - giugno	47,5	—	marzo	2,3	97,0
dicembre	1,6	34,0	aprile	0,9	125,0
1970 - giugno	6,3	—	maggio	2,6	84,0
dicembre	3,0	71,0	giugno	5,1	16,0
1971 - gennaio	0,8	53,0	luglio	9,1	37,0
febbraio	3,1	45,0	agosto	3,5	110,0
marzo	1,5	36,0	settembre	3,8	135,0
aprile	2,9	17,0	ottobre	3,6	121,0
maggio	2,3	9,0	novembre	2,7	78,0
giugno	3,9	55,0	dicembre	2,7	136,0
luglio	1,8	55,0	1973 - gennaio	1,5	137,0
agosto	2,0	79,0	febbraio	1,8	61,0
			marzo	4,7	—

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni.

alle seconde, in veste di « prestatore di ultima istanza ». Abbiamo già visto nel paragrafo 1 le disposizioni della legge istitutiva in materia; qui ci interessa soltanto ricordare che la *Bank of Tanzania* ha il potere di regolare le condizioni alle quali avviene il rifinanziamento del sistema bancario: la Tabella 30 riporta nella prima parte i tassi di interesse applicati. E' interessante osservare che il tasso di sconto relativo ai buoni del Tesoro e quello sulle anticipazioni garantite da tali titoli o da altri titoli pubblici è fissato ad un livello superiore rispettivamente di mezzo punto e di un punto a quello corrente sul mercato per i titoli stessi: con



questa disposizione si intendeva introdurre una sorta di penalizzazione, per rendere il ricorso a questa fonte di finanziamento meno frequente che fosse possibile. Al contrario la *Bank of Tanzania* intendeva facilitare il risconto di cambiali, specialmente quelle derivanti da crediti stagionali all'agricoltura, allo scopo di scoraggiare la tradizionale pratica del ricorso a finanziamenti esteri.

La Tabella 31 mostra il successo di questa politica: la concessione di prestiti alle banche commerciali presenta infatti un marcatissimo carattere stagionale. Le oscillazioni che si hanno di anno in anno nei periodi di punta sono strettamente correlate all'andamento dei raccolti agricoli ed anche il periodo della massima espansione, pur verificandosi sempre negli ultimi mesi dell'anno subisce variazioni dovute al diverso ritmo della stagione agraria.

#### 8. LA BANK OF TANZANIA E LA POLITICA MONETARIA E CREDITIZIA

Se esaminiamo i poteri che la legge istitutiva attribuisce alla *Bank of Tanzania* in materia di politica monetaria e creditizia, possiamo affermare che essi sono estremamente ampi, al confronto con quelli di altre banche centrali sia dei Paesi evoluti sia di quelli in via di sviluppo (1). In particolare, i principali strumenti di controllo quantitativo e selettivo del credito di cui la *Bank of Tanzania* dispone possono essere così riassunti:

- a) manovra dei tassi delle riserve obbligatorie di liquidità, effettuabile in modo differenziato rispetto alle categorie di deposito;

---

(1) Per una completa rassegna degli strumenti di controllo del credito nei Paesi in via di sviluppo si veda: A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pagg. 29-38.

- b) manovra del saggio ufficiale di sconto e sulle anticipazioni;
- c) operazioni di mercato aperto;
- d) regolazione dei saggi passivi delle banche e delle altre istituzioni finanziarie;
- e) controlli diretti sul volume, le scadenze e le condizioni del credito concesso dalle banche commerciali e dalle altre istituzioni finanziarie.

La *Bank of Tanzania* non ha mai fatto uso degli strumenti di cui sub a) e c), ma si è servita largamente degli altri: ha fissato i massimi attivi per le operazioni delle banche commerciali e nel settore del credito al consumo, ha approvato mutamenti nei tassi passivi, ha effettuato sconti e anticipazioni su carta commerciale e titoli pubblici a richiesta della *National Bank of Commerce* e delle altre banche, ha posto limiti in maniera selettiva al totale dei crediti concedibili dal sistema bancario, eccetera.

Comunque, il principale strumento della *Bank of Tanzania* è stato rappresentato senz'altro dalla « persuasione morale », dal *Sit down and discuss*; specialmente a partire dalla nazionalizzazione del sistema bancario, le principali decisioni di politica creditizia sono state preventivamente concordate tra i maggiori rappresentanti del sistema stesso. In un certo senso i provvedimenti di nazionalizzazione hanno avuto l'effetto di ridurre i poteri della Banca centrale intesi in un senso tradizionale, ma hanno dato impulso ad una serie di attività volte a consolidare il ruolo di questa istituzione come fattore propulsivo dello sviluppo economico e responsabile della costruzione di una solida ed efficiente struttura creditizia nel Paese (1).

Passiamo adesso ad un esame maggiormente dettagliato della

---

(1) P. KAMUZORA, *Central Banking*, in « The National Bank of Commerce, Bank Magazine », n. 10, dicembre 1970, pag. 18.

politica monetaria e creditizia della Tanzania, dall'istituzione della Banca centrale ai nostri giorni (1).

Fino al 1969 la posizione della *Bank of Tanzania* appare volta, non tanto a regolare il volume del credito a disposizione dell'economia, quanto piuttosto a favorire in tutti i modi possibili la formazione del sistema creditizio, fornendo l'assistenza necessaria in una fase di profonde trasformazioni strutturali e in particolare facendo in modo di garantire al sistema il mantenimento di un accettabile grado di liquidità.

Durante il 1966, primo anno di attività della Banca, l'economia conobbe una rapida crescita rispetto all'anno precedente, dovuta allo sviluppo sia dei rapporti con l'estero, sia delle attività interne. Sebbene la Banca centrale avesse annunciato di essere in grado di fornire al sistema bancario i finanziamenti necessari per far fronte ai fabbisogni addizionali di credito derivanti dall'andamento stagionale dell'economia, nel primo anno non cercò di sostituire le fonti esterne di finanziamento a cui le *expatriate banks* facevano ordinariamente ricorso né si ebbe alcuna influenza sui saggi attivi richiesti dalle banche in relazione a questo tipo di operazione.

Una politica siffatta presentò dei vantaggi per la *Bank of Tanzania*, in quanto le *expatriate banks*, per rifinanziarsi, vendettero attività in sterline alla Banca centrale contribuendo ad incrementare le riserve valutarie.

Alla fine dell'anno la proporzione fra le attività liquide delle banche e il totale dei depositi rimaneva su valori relativamente bassi: la Banca centrale fornì al riguardo tutta l'assistenza necessaria, aumentando le proprie attività sull'estero, gli impieghi in

---

(1) Si veda: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, e *Economic Bulletin*, vari anni.

titoli e il volume degli sconti e delle anticipazioni concesse alle banche commerciali, controbilanciando per tale via gli effetti negativi derivanti dai fabbisogni stagionali e dal trasferimento alla Banca centrale dei depositi del governo.

Dopo la fase espansiva del 1966, l'economia della Tanzania attraversò l'anno successivo una fase di depressione, a causa sia delle avverse condizioni atmosferiche che compromisero i risultati della stagione agraria sia dei timori e delle incertezze sollevati nel febbraio 1967 dalla Dichiarazione di Aruscia e dalle misure di attuazione prese dal governo, cioè dalle politiche di nazionalizzazione del sistema bancario ed assicurativo e dei settori economici ritenuti maggiormente determinanti.

Durante la prima metà del 1967 una parte notevole dei crediti che erano stati concessi per finanziare i raccolti agricoli fu riconvertita in forma liquida e la domanda di credito manifestò la tendenza a ridursi in corrispondenza del tentativo effettuato dagli operatori economici di smaltire le scorte di materie prime e prodotti finiti: anche questo fatto trasse la propria origine dal particolare clima di incertezza politica. Tuttavia in un secondo tempo le richieste di credito aumentarono in modo considerevole, sia per l'insufficienza della domanda dei consumatori, che appariva frenata dalle stesse preoccupazioni di ordine extra-economico, sia perché i provvedimenti di nazionalizzazione privarono numerosi settori della possibilità di continuare a ricorrere a finanziamenti esteri.

La *Bank of Tanzania* giudicò che la situazione avesse un carattere del tutto temporaneo e chiese alle banche di soddisfare l'aumentata domanda di credito. Tuttavia vennero poste alcune condizioni: le richieste dovevano essere accuratamente vagliate e selezionate, onde evitare o minimizzare le esportazioni di capitale,



e le aziende con collegamenti all'estero dovevano cercare di ottenere fondi al di fuori del Paese.

D'accordo con la *National Bank of Commerce*, vennero redatte una serie di istruzioni, trasmesse con una circolare a tutte le filiali e agenzie della banca.

L'obiettivo principale che la Banca centrale si proponeva era quello di evitare indesiderati deflussi di capitale. Intanto, essa ribadiva la sua disponibilità a concedere sconti e anticipazioni al sistema bancario ed a negoziare, in caso di necessità, ulteriori rifinanziamenti.

Durante il periodo dei raccolti le banche commerciali ricevettero per la prima volta tutti i fondi necessari dalla Banca centrale. Questa non si pose in alcun modo il problema di limitare le linee di credito delle banche in relazione al fabbisogno stagionale, ritenendo che l'espansione del credito in quel particolare periodo dell'anno dovesse essere strettamente correlata all'andamento delle colture e non avesse implicazioni negative nei confronti delle riserve valutarie e del livello dei prezzi interni, in quanto immediatamente riassorbibile in un tempo limitato al termine della stagione agraria.

In complesso, nel 1967 i crediti stagionali alle banche commerciali furono minori rispetto al 1966 (si veda la Tabella 31), a causa del peggiore andamento dell'annata agricola e furono maggiormente diluiti nel tempo in conseguenza del ritardo in alcuni raccolti.

Il 1968 segnò una certa ripresa rispetto al 1967, riguardante però il settore manifatturiero più che quello agricolo. La bilancia commerciale registrò un avanzo di 151 milioni di scellini, mentre l'anno precedente si era avuto un disavanzo di 116 milioni: tuttavia tale disavanzo era stato ampiamente compensato da un afflusso di capitali, per cui in entrambi gli anni



si ebbe un avanzo notevole nella bilancia dei pagamenti. Ne conseguì un aumento della liquidità sia nel settore bancario sia in quello non bancario.

L'incremento di liquidità in possesso degli operatori non bancari ebbe come immediato effetto di far aumentare i depositi delle banche commerciali, soprattutto i depositi a tempo e gli investimenti in buoni del Tesoro ordinari. Le banche aumentarono il volume dei prestiti concessi ai settori non agricoli dell'economia, cosicché la posizione di liquidità subì variazioni molto modeste (dal 19,1% in media nel 1967 al 21,4% nel 1968): soltanto la *National Bank of Commerce* registrò un aumento notevole nelle proprie attività liquide, particolarmente durante la seconda metà dell'anno. La Banca centrale apparve allora poco favorevole ad espandere ulteriormente la liquidità del sistema con operazioni di rifinanziamento e chiese alle banche di fronteggiare i loro problemi finanziari mediante la concessione di prestiti interbancari.

Questo suggerimento della Banca centrale alle banche commerciali appare di estremo interesse in quanto fino a quel momento non era stato chiaro se essa fosse favorevole all'instaurazione di rapporti di collaborazione, oppure ad una più aperta concorrenza tra la *National Bank of Commerce* e la *National Cooperative Bank*.

Durante il 1969 si registrò una notevole accelerazione nel ritmo di crescita della moneta e del credito (si veda la Tabella 28), che peraltro ebbe minime ripercussioni in termini di aumento dei prezzi, ma che tuttavia cominciò a destare alcune preoccupazioni che condussero alla stretta creditizia dell'anno successivo.

La bilancia commerciale registrò un attivo di 82 milioni di

scellini, dovuto non tanto all'aumento delle esportazioni quanto al drastico calo nelle importazioni, conseguente all'inizio dell'attività di alcune industrie produttori beni sostitutivi di quelli importati. Per quanto riguarda invece l'aumento delle esportazioni, esso riguardò quasi esclusivamente Zanzibar, essendo dovuto all'eccezionale produzione di chiodi di garofano; quindi il complesso delle operazioni rimase concentrato nelle *People's Bank of Zanzibar*: pure colà rimase concentrato l'impulso all'aumento della liquidità, che non si estese all'intero Paese. L'espansione monetaria e creditizia del 1969 appare dovuta principalmente all'aumento dei finanziamenti concessi dalla Banca centrale al governo. Qui interessa non tanto rilevare questo aspetto del problema, cui dedicheremo un esame più approfondito nei prossimi paragrafi, quanto vedere quali siano state le politiche adottate dalla Banca centrale per tentare di neutralizzare gli effetti monetari derivanti dall'aumento dei finanziamenti al settore pubblico (1). La *Bank of Tanzania* nel 1969 chiese alle banche commerciali di acquistare titoli pubblici in quantità consistenti: i titoli a media e lunga scadenza posseduti dalle banche passavano così, dall'inizio alla fine dell'anno, da 39,6 milioni di scellini a 148,7 (si veda la Tabella 32), mentre i buoni del Tesoro ordinari scendevano da 104 a 41 milioni e parallelamente i finanziamenti della Banca centrale al governo salivano da 31,8 milioni a 148,3.

---

(1) Ricordiamo che il governo si serve per i suoi pagamenti della rete di sportelli delle banche commerciali e pertanto un aumento dei finanziamenti della Banca centrale al governo si risolve, quando viene utilizzato, in un accreditamento a favore delle banche commerciali che presenta il requisito di un alto grado di liquidità e comporta perciò un elevato potenziale espansionistico nella liquidità complessiva del sistema. (Per quanto concerne l'uso di questa circostanza come strumento di politica monetaria si veda A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pag. 35).

TABELLA 32

CONSISTENZA DEL PORTAFOGLIO TITOLI DELLA BANK OF TANZANIA E DEL SISTEMA BANCARIO. ANTICIPAZIONI DELLA BANK OF TANZANIA AL TESORO - 1966-1973 (alla fine del periodo)

Periodo	Bank of Tanzania				Banche commerciali			Totale
	Anticipazioni	Buoni del Tesoro ordinari	Altri titoli	Totale	Buoni del Tesoro ordinari	Altri titoli	Totale	
1966 - dicembre	—	35,8	48,0	83,8	6,0	10,1	16,1	99,9
1967 - dicembre	19,0	3,5	41,6	64,1	30,0	12,7	42,7	84,3
1968 - giugno	—	27,7	38,7	66,4	37,0	30,5	67,5	133,9
dicembre	—	12,5	19,3	31,8	104,0	39,6	143,6	175,4
1969 - giugno	—	43,8	9,4	53,2	73,1	93,3	166,4	219,6
dicembre	—	133,8	14,5	148,3	41,0	142,7	183,7	332,0
1970 - marzo	—	98,1	11,1	109,2	19,8	162,1	181,9	291,1
giugno	—	222,7	15,0	237,7	19,9	152,3	172,2	409,9
settembre	162,0	228,7	11,2	401,9	—	152,4	152,4	554,3
dicembre	216,0	190,0	10,2	416,2	—	152,4	152,4	568,6
1971 - marzo	117,0	240,1	14,7	371,8	—	194,9	194,9	566,7
giugno	128,0	293,5	16,7	438,2	—	250,1	250,1	688,3
settembre	233,0	316,8	27,7	577,5	—	250,1	250,1	827,6
dicembre	274,0	333,9	30,1	638,0	15,0	279,6	294,6	932,6
1972 - marzo	257,0	291,0	30,2	578,2	99,0	296,9	395,9	974,1
giugno	203,0	238,4	118,5	559,9	99,0	313,3	412,3	972,2
settembre	254,0	224,6	118,3	596,9	99,0	333,0	432,0	1.028,9
dicembre	202,0	234,4	118,2	554,6	99,0	360,2	459,2	1.053,8
1973 - marzo	178,0	205,1	127,6	510,7	99,0	383,9	482,9	993,6

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report* e *Economic Bulletin*, vari anni.

La misura non ebbe tuttavia gli effetti restrittivi desiderati, in quanto i prestiti all'economia concessi dalle banche commerciali aumentarono del 21%; probabilmente però l'espansione fu inferiore a quella che si sarebbe verificata senza l'adozione di questa direttiva, tant'è vero che il rapporto impieghi/depositi scese dal 73,1% al 70,6 per cento.

Il 1970 si caratterizza fondamentalmente per le misure di ordine restrittivo che vennero prese per frenare l'espansione monetaria e creditizia, durante una congiuntura sfavorevole dell'economia. I motivi di preoccupazione provenivano dalla situazione dei conti con l'estero, dove la bilancia commerciale registrava un *deficit* di 422 milioni di scellini: le esportazioni erano moderatamente aumentate, per cui la maggior parte del disavanzo appariva dovuto all'aumento delle importazioni manifestatosi parallelamente all'accelerazione del ritmo di crescita degli investimenti con finalità di sviluppo economico. Mentre la posizione netta del Paese riguardo all'estero veniva deteriorandosi, il credito interno subiva una notevole espansione, costituendo un ulteriore motivo di preoccupazione.

Alla fine del 1970 i finanziamenti del sistema bancario al governo erano saliti a 569 milioni (si veda la Tabella 32), mentre i prestiti al settore privato erano aumentati del 23%. L'espansione creditizia ebbe effetti negativi sull'andamento dei conti con l'estero, in quanto permise al governo di importare merci per le quali erano stati promessi, ma successivamente non concessi, aiuti finanziari esteri. Anche l'allargamento dei finanziamenti a medio e a lungo termine della *National Bank of Commerce* incoraggiò l'attuazione di progetti di investimento per i quali fu necessaria l'importazione di beni strumentali. Infine, l'istituzione della *Karadha Company Ltd.* comportò la concessione di crediti per l'acquisto a rate di mezzi di trasporto, in gran parte non prodotti in Tanzania.

Nel settembre del 1970 il deterioramento della bilancia dei pagamenti era giunto a livelli preoccupanti, cosicché la *Bank of Tanzania* decise di intervenire con una serie di misure restrittive. La più importante fu l'introduzione di un limite massimo di 1.000 milioni di scellini ai prestiti concessi dalla *National Bank of Commerce*. Altri provvedimenti di minore importanza riguar-

darono la riduzione delle spese per l'istruzione all'estero, le rimesse a favore di proprietari terrieri residenti fuori del Paese, il controllo del credito al consumo attraverso la limitazione dei crediti rateali per l'acquisto di autovetture private.

Il limite dei 1.000 milioni di scellini fu applicato in modo selettivo: fu stabilito infatti che non dovessero essere ridotti i crediti stagionali all'agricoltura e per la commercializzazione dei prodotti agricoli, ma che la stretta creditizia dovesse indirizzarsi in modo particolare ai settori che consumavano maggiori quantità di valuta pregiata e che importavano beni non di prima necessità. Anche in questo caso la Banca centrale seguì la strada della *moral suasion*: le misure in parola vennero discusse con i rappresentanti del sistema bancario, particolarmente della *National Bank of Commerce* e i negoziati furono notevolmente difficili, per la prima volta nella storia dei rapporti fra la Banca centrale e il sistema bancario, a causa di una notevole divergenza di opinioni intorno alle più opportune politiche da adottare, ma si conclusero con un pieno accordo e con l'accettazione da parte della *National Bank of Commerce* della restrizione sull'ammontare dei prestiti concedibili.

Tuttavia, per tutto il 1970 e fino alla prima metà del 1971, l'espansione dei mezzi di pagamento continuò a manifestarsi con un ritmo elevato, in primo luogo perché il settore delle esportazioni di merci non fu in grado di restituire i crediti ottenuti nei termini fissati a causa di ritardi provocati dal sistema dei trasporti, in secondo luogo perché il governo continuò a finanziarsi abbondantemente presso il sistema bancario e in terzo luogo perché il settore del commercio non ridusse, come era stato richiesto, la dipendenza dalle banche.

Pertanto non soltanto furono rinnovate le misure che inizialmente erano state previste per una durata di tre mesi, ma si rese



necessaria l'adozione di ulteriori e continui provvedimenti: dal 1970 la preoccupazione di adottare politiche restrittive divenne una delle costanti operative della *Bank of Tanzania*, ed è uno dei principali motivi che condussero alla decisione di formulare piani annuali del credito. Sia la Banca centrale sia la *National Bank of Commerce* parteciparono alle discussioni per la redazione del piano e per la determinazione dei criteri da seguire nella concessione dei crediti all'economia e dei massimali relativi a ciascun settore.

A partire dalla seconda metà del 1971 e per tutto il 1972 il ritmo di incremento dell'offerta di moneta subì una riduzione considerevole, in quanto le misure restrittive iniziarono a produrre i loro effetti. Tuttavia si assistette parallelamente ad un notevole peggioramento della situazione economica interna, come testimonia l'aumento senza precedenti del livello dei prezzi (l'indice relativo, con base 1963, passò da 135,5 nel dicembre 1971 a 149,8 nel settembre 1972); si ritiene che l'aumento sia da addebitare in parte alla congiuntura economica internazionale e in parte alla politica finanziaria del governo. E' prevedibile pertanto che in futuro la politica della Banca centrale mirerà soprattutto ad un potenziamento della pianificazione finanziaria e creditizia, utilizzando per questa via in modo selettivo i propri poteri e cercando soprattutto di porre dei limiti ai finanziamenti al governo centrale.

Tuttavia il discorso sulla pianificazione creditizia e sul ruolo del sistema bancario è leggermente più ampio e ci proponiamo di affrontarlo nel prossimo capitolo in modo più completo.

#### 9. IL RUOLO DELLA BANK OF TANZANIA COME « BANCHIERE » E « AGENTE FINANZIARIO » DELLO STATO

Le principali funzioni di una banca centrale nei confronti dello

Stato possono essere ricondotte alle seguenti:

- a) gestione del servizio di pubblica tesoreria;
- b) operazioni inerenti all'amministrazione del debito pubblico;
- c) collaborazione all'attuazione della politica finanziaria dello Stato (1);
- d) compiti di consulenza in materia di politica monetaria e finanziaria (2).

Alla *Bank of Tanzania* sono state attribuite statutariamente tutte queste funzioni con particolare accento sull'esigenza di fornire assistenza e consulenza finanziaria allo Stato (3).

Sebbene di fatto non possa esservi differenza tra le politiche del governo e quelle della Banca centrale, esiste tuttavia un ampio margine di discrezionalità e di autonomia a favore della seconda, soprattutto per quanto riguarda il compito di fornire al governo un'opinione indipendente sulle questioni finanziarie ed economiche; in altre parole non ci si aspetta che la Banca risponda favorevolmente alle iniziative pubbliche ma che svolga un'autonoma funzione di consulenza sulla base di proprie ricerche e analisi.

---

(1) Osserva a questo proposito il DELL'AMORE (*Economia delle aziende di credito. I sistemi bancari*, op. cit., pag. 867) che « Questa collaborazione viene assicurata in due forme diverse: con la diretta concessione di finanziamenti alla tesoreria dello Stato e con saltuari o sistematici interventi miranti ad assicurare il collocamento dei prestiti pubblici e a far gravitare i corsi dei titoli relativi intorno ai limiti giudicati via via preferibili » e più innanzi (*ibidem*, pag. 868): « I finanziamenti statali della banca centrale... sono in parte concessi sotto forma di scoperti in conto corrente, ma in parte spesso prevalente con l'acquisto di titoli pubblici che costituiscono così una delle fondamentali contropartite dei biglietti emessi. Fra questi titoli vanno oggi predominando quelli rappresentativi dei cosiddetti debiti fluttuanti, cioè i buoni del Tesoro, che alimentano l'attività di uno dei più importanti settori del mercato del credito ».

(2) Si veda: G. DELL'AMORE, *ibidem*, pagg. 879-880.

(3) Si veda: P. KAMUZORA, *Central Banking*, op. cit., pagg. 17-18.

Per quanto riguarda la gestione del servizio di pubblica tesoreria la *Bank of Tanzania* svolge queste funzioni non solo per conto del governo e dei ministeri centrali, ma anche per qualsiasi ente pubblico. A questo proposito la Banca detiene depositi pubblici che rilevò a suo tempo dalla *Standard Bank Ltd.* La Banca centrale è anche l'agente ufficiale dello Stato per quanto riguarda i rapporti con gli organismi internazionali, ossia la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Africana di Sviluppo.

La Banca centrale compie anche per conto del governo una serie di operazioni inerenti all'amministrazione del debito pubblico. Essa ha assunto questo compito che include l'emissione, il rimborso e il servizio del debito pubblico, verso la fine del 1966.

La Tabella 33 riporta i dati relativi ai depositi del governo centrale. E' interessante esaminare anche i dati della Tabella 34,

TABELLA 33

CONSISTENZA DEI DEPOSITI DEL GOVERNO CENTRALE PRESSO LA  
BANK OF TANZANIA - 1966-1973 (alla fine del periodo)  
(milioni di scellini)

Periodo	Consistenza depositi	Periodo	Consistenza depositi
1966 - giugno	82,0	1971 - marzo	2,7
dicembre	136,6	giugno	2,8
1967 - giugno	59,8	settembre	2,1
dicembre	5,0	dicembre	1,7
1968 - giugno	93,4	1972 - marzo	2,9
dicembre	97,8	giugno	2,9
1969 - giugno	40,3	settembre	5,8
dicembre	66,1	dicembre	2,6
1970 - marzo	38,4	1973 - marzo	1,4
giugno	14,2		
settembre	2,7		
dicembre	3,7		

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report* e *Economic Bulletin*, vari anni.

TABELLA 34  
DEBITO DELLO STATO. DATI RIASSUNTIVI - 1967-1972 (al 30 giugno)  
(milioni di scellini)

Voci	1967	1968	1969	1970	1971	1972(1)
Debito fluttuante (B.T.O.) ( <i>incrementi percentuali</i> )	69,5	137,2	139,0	264,2	381,1	436,0
di cui: { detenuto dalla banca centrale detenuto dalle banche commerciali totale sistema bancario	— 2,0 30,0 32,0	97,4 28,0 37,0 65,0	1,3 44,0 73,1 117,1	90,1 222,7 19,9 242,6	44,2 296,0 — 296,0	14,4 289,3 99,0 388,3
<i>Percentuale del debito fluttuante detenuto dal sistema bancario</i>	46,0	47,4	84,2	91,8	77,7	89,06
Debito consolidato ( <i>incrementi percentuali</i> )	1.138,7	1.163,2	1.470,2	1.835,6	2.431,9	2.574,3
di cui: { interno estero <i>percentuale del debito estero</i> detenuto dalla banca centrale detenuto dalle banche commerciali totale sistema bancario	— 335,9 802,8 70,50 45,9 10,2 56,1	2,15 455,5 707,7 60,84 38,7 30,5 69,2	26,39 588,5 881,7 59,97 9,4 93,3 102,7	24,85 819,9 1.025,7 55,88 15,0 152,3 167,3	32,49 1.021,0 1.410,9 58,02 16,7 250,1 266,8	5,86 1.099,1 1.475,2 57,30 30,2 296,9 327,1
<i>Percentuale del debito consolidato detenuto dal sistema bancario</i>	4,9	5,9	7,0	9,1	11,0	12,71
Debito dello Stato complessivo ( <i>incrementi percentuali</i> )	1.208,2	1.300,4	1.609,2	2.099,8	2.813,0	3.010,3
<i>Percentuale del debito fluttuante</i>	—	7,6	23,7	30,5	34,0	7,0
	5,8	10,6	8,6	12,6	13,5	14,48

(1) Al 31 marzo.

SOURCE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni e UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey*, vari anni



che danno un'idea della composizione complessiva del debito pubblico della Tanzania. Ci limitiamo ad un breve cenno, in quanto non è nostro compito analizzare in modo approfondito la politica del debito pubblico seguita dallo Stato, ma soltanto il contributo che ad essa è stato fornito dalla *Bank of Tanzania* e dal sistema bancario. Occorre anzitutto precisare che non è mai stata effettuata in Tanzania una manovra del debito pubblico in senso quantitativo con finalità di ordine monetario: l'esigenza fondamentale che ha sempre ispirato la politica del Tesoro è stata infatti quella di procurarsi i mezzi per i propri fabbisogni di finanziamento a breve, medio e lungo termine, come testimonia il ritmo crescente delle emissioni (1). Viceversa si possono fare alcuni rilievi di un certo interesse sotto il profilo qualitativo. In particolare, ci sembra che i tratti caratteristici essenziali del debito pubblico in Tanzania possano essere riassunti nei seguenti:

- a) il ridotto peso percentuale del debito fluttuante (anche se in via di accrescimento);
- b) la prevalenza del debito esterno su quello consolidato interno (anche se percentualmente in declino);
- c) un contributo del sistema bancario assai elevato per quanto riguarda il debito fluttuante, molto meno rilevante nei riguardi del debito consolidato.

#### 10. I FINANZIAMENTI DELLA BANK OF TANZANIA AL TESORO

Il primo finanziamento al governo del Tanganica da parte dell'EACB si ebbe nel 1957 per un ammontare di 20 milioni di

---

(1) Soltanto nel 1972, in corrispondenza del peggioramento della situazione economica, si assiste ad un notevole rallentamento nel ritmo di crescita del debito complessivo (si veda la Tabella 34).



scellini sotto forma di acquisto di titoli pubblici a media e a lunga scadenza e la prima sottoscrizione di buoni del Tesoro ordinari ebbe luogo nel 1960.

Il governo del Tanganica fece un uso crescente dei buoni del Tesoro allo scopo di fronteggiare i temporanei squilibri della sua gestione finanziaria e lo stesso accadde negli altri Paesi dell'*East Africa* (specialmente in Uganda), cosicché venne lentamente a costituirsi un mercato est-africano di buoni del Tesoro ordinari, con l'appoggio dell'*East African Currency Board*, la cui politica fu sempre quella di mantenere elevati i corsi dei titoli stessi tutte le volte che deficienze nella domanda da parte di altri operatori finanziari lo rendessero necessario. Abbiamo già detto infatti che l'opera di sostegno dell'EACB si concretò fino al febbraio 1964 nel mantenere il saggio di interesse all'incirca  $1/8\%$  al di sotto di quello ufficiale inglese per i titoli dello stesso tipo, mentre nel periodo successivo consistette nell'impedire che il rialzo verificatosi sul mercato londinese si ripercuotesse nell'*East Africa* depri-mendo i corsi dei titoli.

Fin dal momento della sua istituzione, la *Bank of Tanzania* si accordò con il Tesoro per continuare la politica di sostegno che già era stata iniziata dall'EACB e si impegnò anche ad accettare al risconto i buoni del Tesoro ordinari detenuti dalle banche. Le stesse facilitazioni di investimento che andarono sotto il nome di *Money-Employer Scheme*, come abbiamo già visto, avevano da un lato lo scopo di ridurre la dipendenza delle banche commerciali dall'estero, dall'altro lato costituivano un appoggio alla politica del Tesoro.

La Tabella 35 riporta i dati della circolazione di buoni del Tesoro secondo le diverse categorie di possessori. Dall'esame della tabella appare evidente che dalla seconda metà del 1966 all'inizio del 1967 la posizione di cassa del Tesoro non registrò particolari

difficoltà e vi furono scarse richieste di finanziamenti a breve termine: al 30 giugno 1966 il totale dei buoni del Tesoro in circolazione era di 102,2 milioni di scellini, ma nei diciannove mesi seguenti non si superarono mai i 78,5 milioni. La diminuzione della circolazione di buoni del Tesoro nella seconda metà del 1966 derivò dal pagamento di alcune attività a lungo termine detenute dal governo che erano giunte a scadenza in quel periodo e che compensarono ogni addizionale fabbisogno di cassa.

Durante la seconda metà del 1967 le richieste di finanziamenti a breve termine da parte del governo aumentarono ma, anziché essere coperte con l'emissione di buoni del Tesoro, furono soddisfatte con una anticipazione della *Bank of Tanzania* di 19 milioni di scellini (si veda la Tabella 32).

L'anticipazione venne estinta nel 1968 e fino al 1970 non si ebbero da parte del governo altre richieste di questo tipo.

Durante il 1968 si riscontrò un notevole incremento nella circolazione dei buoni del Tesoro, richiesti in misura maggiore dalle banche commerciali e da altri operatori economici. Il fenomeno ebbe le sue origini nell'anno precedente, quando le banche commerciali iniziarono ad acquistare buoni del Tesoro ordinari per impiegare fondi che si rendevano temporaneamente disponibili: inizialmente fu la *Bank of Tanzania* a fornire i titoli richiesti riducendo l'ammontare del proprio portafoglio (si veda la Tabella 35), ma in un secondo tempo aumentò la domanda complessiva di buoni del Tesoro.

Il Tesoro, da parte sua, aumentò le quantità offerte settimanalmente ed introdusse anche un nuovo titolo con scadenza biennale che rendeva il 5%. Nel 1969, come già abbiamo ricordato, si ebbe un mutamento nella composizione del portafoglio titoli delle banche commerciali, con una diminuzione dell'ammontare dei buoni del Tesoro ed un aumento dei titoli a media e lunga sca-

TABELLA 35

BUONI DEL TESORO ORDINARI PER CATEGORIE DI POSSESSORI - 1961-1973  
(milioni di scellini)

Periodo	Bank of Tanzania e EACB	Banche commerciali	Enti pubblici	Altri	Totale
1961 - giugno	46,0	—	—	—	46,0
1962 - giugno	54,0	—	28,0	—	82,0
1963 - giugno	62,0	—	24,0	—	86,0
1964 - giugno	56,0	—	33,7	—	90,7
1965 - giugno	90,0	—	53,7	—	143,3
1966 - giugno (1)	—	—	102,2	—	102,2
settembre	40,0	—	35,3	—	75,3
dicembre	36,1	6,0	18,8	1,3	62,2
1967 - marzo	14,3	1,4	36,2	1,6	53,5
giugno	2,0	30,0	35,6	1,9	69,5
settembre	1,6	30,0	33,6	1,8	67,0
dicembre	3,7	30,0	27,0	6,2	66,9
1968 - marzo	25,2	36,9	37,6	44,0	143,7
giugno	28,0	37,0	28,4	43,8	137,2
settembre	63,0	20,0	34,5	44,9	162,4
dicembre	12,6	104,0	15,7	4,3	136,6
1969 - marzo	0,1	78,0	17,6	4,6	100,3
giugno	44,0	73,1	17,0	4,9	139,0
settembre	84,4	43,0	17,6	5,8	150,8
dicembre	134,3	41,0	14,8	7,0	197,1
1970 - marzo	98,1	19,8	12,0	7,1	137,0
giugno	222,7	19,9	17,4	4,1	264,2
settembre	228,6	—	32,9	6,1	267,2
dicembre	190,0	—	83,2	6,6	279,8
1971 - marzo	241,8	—	79,2	9,3	330,3
giugno	296,0	—	81,2	3,9	381,1
settembre	318,9	—	74,5	5,9	399,3
dicembre	336,7	15,0	51,5	3,9	407,1
1972 - marzo	289,3	99,0	41,3	6,4	436,0
giugno	238,8	99,0	49,3	9,2	396,3
settembre	225,6	99,0	40,6	9,2	374,4
dicembre	235,5	99,0	26,1	6,6	382,7
1973 - marzo	205,4	99,0	43,4	11,4	359,2

(1) Fino al giugno 1966 titoli in portafoglio dell'EACB, dopo il 1966 della Bank of Tanzania.

Fonte: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report* e *Economic Bulletin*, vari anni.

denza. Tuttavia l'emissione di buoni del Tesoro subì una battuta d'arresto solamente temporanea in quanto la Banca centrale si sostituì alle banche commerciali: il debito dello Stato verso di essa risultò in quell'anno quasi triplicato (si veda la Tabella 32).

In complesso possiamo dire però che fino al 1970 il fabbisogno finanziario del Tesoro risultò contenuto entro limiti accettabili. Dopo i primi due trimestri del 1970 il Tesoro si trovò per la prima volta costretto a fare assegnamento sugli acquisti di buoni del Tesoro su larga scala effettuati dalla *Bank of Tanzania* e nello stesso tempo richiese anticipazioni per un consistente ammontare. Quest'ultima non soltanto acquistò la maggior parte dei titoli offerti dal Tesoro ma effettuò acquisti anche dalle banche commerciali per permettere loro di mantenere un sufficiente livello di liquidità, in presenza di una forte espansione dei prestiti interni.

La situazione non è gran che mutata dal 1970 ad oggi: le anticipazioni al Tesoro si sono mantenute su livelli costantemente elevati, come pure il totale dei buoni del Tesoro ordinari nel portafoglio della Banca centrale. Le banche commerciali hanno ripreso ad acquistare buoni del Tesoro solo alla fine del 1971, in corrispondenza dell'aumentata liquidità derivata dalle misure restrittive dell'espansione creditizia.

In complesso il totale dei finanziamenti concessi al governo dalla Banca centrale e dal sistema bancario appare oggi più che decuplicato rispetto al 1966; l'aumento è maggiormente pronunciato nei confronti delle banche commerciali, dove peraltro ha per oggetto prevalentemente titoli a media e a lunga scadenza, mentre il valore complessivo relativo alla *Bank of Tanzania*, in cui il valore dei finanziamenti oltre il breve termine è praticamente irrilevante, è aumentato in misura relativamente minore, cioè poco più di otto volte.

## 11. IL CONTRIBUTO DELLA BANK OF TANZANIA ALLO SVILUPPO DEL MERCATO FINANZIARIO E MOBILIARE

Nonostante le dichiarazioni ed i propositi espressi a suo tempo dalla *Bank of Tanzania* e dal governo, non sembra si possa affermare che dal 1966 ad oggi sia stato dato un impulso decisivo alla formazione di un mercato finanziario e mobiliare, in particolare di un mercato dei buoni del Tesoro ordinari.

Infatti, fino al 1970, la formazione di un mercato siffatto fu frenata dalla modestia del fabbisogno finanziario del Tesoro e dal fatto che la Banca centrale disponeva di altre misure alternative per controllare la liquidità delle banche commerciali, senza dover intervenire con operazioni di mercato aperto sul mercato dei buoni del Tesoro.

Un altro fattore che ostacolò la nascita di un mercato per i titoli in parola è stato poi costituito dalla scarsa propensione manifestata dagli operatori non bancari ad investire in questo tipo di buoni le proprie disponibilità liquide (si veda la Tabella 35) e dalla preferenza per i depositi bancari. Di conseguenza il principale acquirente di buoni del Tesoro è sempre stato, nel corso del tempo, la Banca centrale.

Più ridotto è stato invece l'intervento della Banca centrale sul mercato dei titoli con scadenza superiore all'anno, a causa delle limitazioni imposte statutariamente, che hanno impedito al sistema bancario di svolgere un ruolo maggiormente attivo nel finanziamento dello sviluppo, anche quando non vi sarebbe stato il pericolo del manifestarsi di indesiderate pressioni sulla domanda di risorse reali disponibili.

La legge istitutiva consente alla *Bank of Tanzania*, con l'approvazione del Ministro per le Finanze, di possedere e negoziare azioni di società che si propongono la promozione dello sviluppo



del mercato monetario e finanziario (1), purché il valore della partecipazione non superi la metà del totale del capitale versato e del fondo di riserva generale.

Nell'adempimento di questa funzione, la *Bank of Tanzania* partecipò nel 1966 alle discussioni sulla ristrutturazione della *Tanzania Finance Company* (TAFCO): in un primo tempo essa decise di acquistarvi una partecipazione, ma successivamente si ritirò dall'operazione, anche in considerazione degli scarsi risultati ottenuti da tale Compagnia in materia di mobilitazione dei risparmi privati verso l'investimento azionario.

In complesso, quindi, il contributo della *Bank of Tanzania* allo sviluppo del mercato mobiliare e di quello finanziario è stato, sotto ogni aspetto, modesto. Questa circostanza trova tuttavia una parziale giustificazione nel tipo di filosofia economica che fu perseguita nel Paese fin dal 1967: un sistema che si definisce in transizione verso il socialismo non ha bisogno di sviluppare un mercato dei capitali in senso tradizionale (ad es. con la creazione di una borsa valori), ma ha soprattutto un problema di mobilitazione e di allocazione delle risorse finanziarie disponibili, attraverso idonee istituzioni e mediante strumenti di programmazione.

## 12. LA BANK OF TANZANIA E LE RISERVE VALUTARIE

Fra le funzioni della *Bank of Tanzania* vi è quella di accentrare le riserve valutarie del Paese e di essere il massimo responsabile per la gestione delle medesime.

(1) « The Bank may, with the approval of the Minister, promote, and subscribe to, hold, and sell shares in, any corporation established by, or with the approval or under the authority of the government for the purposes of promoting the development of a money market or securities market in Tanzania or of improving the financial machinery for the financing of economic development in Tanzania ». (*Bank of Tanzania Act*, 1965, art. 59).

Come detto in precedenza, le riserve, per legge, devono coprire almeno quattro mesi di importazioni, calcolate sulla media degli ultimi tre anni, e possono essere costituite da oro, valute estere convertibili, titoli pubblici o garantiti da governi stranieri e istituzioni finanziarie internazionali. Occorre aggiungere che il settore dei rapporti con l'estero è stato certamente uno dei punti più delicati nel quadro della situazione economica della Tanzania ed uno di quelli che hanno ricevuto le più attente cure (1).

Può essere, ora, interessante fare un esame dettagliato dell'andamento delle riserve valutarie ufficiali e del complesso della posizione del sistema bancario nei confronti dell'estero (si veda la Tabella 36), in quanto costituisce un indice significativo del grado di stabilità del valore esterno della moneta e più in generale della robustezza dell'economia del Paese nel suo complesso.

La *Bank of Tanzania* fin dal momento della sua istituzione nel 1966, era dotata di un consistente livello di riserve valutarie. Essa infatti, in base all'art. 63 del suo statuto, poteva acquistare dal governo attività in sterline dietro versamento di moneta nazionale, e si valse ampiamente di questa facoltà, acquistando le attività in parola per un controvalore di 82 milioni di scellini. Inoltre, il 14 giugno 1966 le banche commerciali trasferirono alla Banca centrale le riserve libere in valute che in precedenza avevano depositato presso l'EACB e che ammontavano a 25 milioni di scellini. Nei mesi successivi il livello delle riserve aumentò ulteriormente sia per il procedere delle operazioni di conversione sia perché la *Bank of Tanzania* acquistò attività in sterline dalle banche commerciali, anziché effettuare operazioni di sconto e di anticipazione.

Al 31 dicembre 1966 le riserve ufficiali della *Bank of Tan-*

---

(1) Si veda: M. J. H. YAFFEY, *Balance of Payments Problems of a Developing Country: Tanzania*, IFO, Monaco, 1970.

zania ammontavano a quasi 390 milioni di scellini (esclusa la quota presso il Fondo Monetario Internazionale) ed erano di poco inferiori al livello prescritto in base alle norme della legge istitutiva (400 milioni).

Durante il 1967 ad un iniziale aumento delle riserve, in relazione a cause stagionali, seguì una contrazione notevole, dovuta al passivo della bilancia dei pagamenti. Al 31 dicembre lo scarto tra il livello effettivo delle riserve e quello prescritto a norma di legge era salito a circa 82 milioni di scellini. Tuttavia, se si considera la posizione globale nei confronti dell'estero, il totale dei fondi disponibili sale a ben 557,8 milioni di scellini, di gran lunga superiore al massimo prescritto. Questo fatto è dovuto al rilevante aumento della voce « attività nette delle banche commerciali » che comprende gli accreditamenti a favore delle banche stesse: era infatti accaduto che la *National Bank of Commerce* era riuscita ad ottenere notevoli crediti dall'estero, contrastando così efficacemente la tendenza al declino nel livello delle riserve ufficiali.

L'anno successivo le riserve presentarono un andamento favorevole, in dipendenza del miglioramento nella situazione dei conti con l'estero, maggiormente pronunciato nei primi quattro mesi dell'anno. Questa circostanza ci permette di rilevare come, anche nel settore delle riserve valutarie, non manchino di manifestarsi accentuati fenomeni di stagionalità: in particolare, il ritmo di formazione delle riserve tende ad aumentare nei primi mesi dell'anno, nel periodo in cui la bilancia commerciale risente degli effetti positivi della vendita dei prodotti dell'agricoltura, mentre tende a rallentare negli ultimi mesi quando il complesso dell'economia maggiormente risente di tensioni finanziarie, in attesa della stagione dei raccolti agricoli.

I prodotti stagionali intervengono sul ritmo di formazione delle riserve valutarie sia come fattori di incremento delle stesse,

TABELLA 36

## POSIZIONE NEI CONFRONTI DELL'ESTERO - 1966-1973

(milioni di scellini)

Periodo	Bank of Tanzania			F.M.I. quota oro	Gover- no centrale	Posizione ufficiale netta	Attività nette banche com- merciali	Posizione netta totale
	Attività nette	DSP	Totale					
1966 - giugno	160,1	—	160,1	28,6	...	188,7(1)	39,6	228,3(1)
dicembre	389,7	—	389,7	28,6	2,9	421,2	30,5	451,7
1967 - giugno	420,8	—	420,8	28,6	4,8	454,2	124,4	578,6
dicembre	397,7	—	397,7	28,6	6,3	432,6	125,2	557,8
1968 - giugno	490,5	—	490,5	29,3	1,7	521,5	135,2	656,7
dicembre	512,5	—	512,5	30,0	4,1	546,6	102,8	649,4
1969 - marzo	540,3	—	540,3	30,0	6,6	576,9	147,5	724,4
giugno	544,5	—	544,5	30,0	6,3	580,8	179,1	759,9
settembre	504,2	—	504,2	31,4	5,0	540,6	211,8	752,4
dicembre	530,9	—	530,9	31,4	1,9	564,2	248,6	812,8
1970 - marzo	552,1	38,4	590,5	31,4	3,9	625,8	315,5	941,3
giugno	433,4	38,4	471,8	31,4	1,3	504,5	346,0	850,5
settembre	366,4	13,4	379,8	31,4	5,1	416,3	337,3	753,6
dicembre	388,6	13,4	402,0	49,3	4,5	455,8	313,8	769,6
1971 - marzo	367,7	45,5	413,2	49,3	3,2	465,1	313,3	779,0
giugno	413,8	45,2	461,1	49,3	—	510,3	388,2	898,5
settembre	425,0	45,2	470,2	49,3	4,5	524,0	412,1	936,1
dicembre	316,3	49,1	365,4	53,4	3,3	422,1	490,5	912,6
1972 - gennaio	313,5	83,6	397,1	53,6	2,0	452,7	498,7	951,4
febbraio	262,0	83,6	345,6	53,6	3,7	402,9	517,9	920,8
marzo	383,9	52,3	436,2	53,6	2,7	492,5	550,9	1.043,4
aprile	413,2	52,6	465,8	53,6	1,3	520,7	553,4	1.074,1
maggio	437,7	52,1	489,8	53,6	4,7	548,1	581,5	1.129,6
giugno	512,8	52,1	564,9	53,6	2,1	620,6	551,5	1.172,1
luglio	494,3	52,1	546,4	53,6	4,5	604,5	563,7	1.168,2
agosto	477,0	52,1	529,1	53,6	3,5	586,2	551,2	1.137,4
settembre	542,1	52,1	594,2	53,6	1,4	649,2	572,5	1.221,7
ottobre	574,9	52,1	627,0	53,6	1,1	681,7	594,0	1.275,7
novembre	628,3	52,1	680,4	53,6	3,1	737,1	624,0	1.361,1
dicembre	680,2	52,1	732,3	53,6	0,8	786,7	632,9	1.419,6
1973 - gennaio	732,9	52,1	785,0	53,6	3,1	841,4	669,8	1.511,2
febbraio	766,2	52,1	818,3	53,6	-0,6	871,3	642,1	1.513,4
marzo	774,8	57,9	837,7	59,5	-0,5	891,7	706,1	1.597,8

(1) Esclusa la posizione del governo centrale.

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report* e *Economic Bulletin*, vari anni.



come ad esempio nel 1968, sia come fattori frenanti di una eventuale tendenza alla diminuzione. Nel 1969 e nel 1970, si manifestò una tendenza costante alla diminuzione del livello delle riserve ufficiali, ad eccezione dei primi tre-quattro mesi dell'anno, quando appunto si risentirono gli effetti degli incassi relativi alla vendita dei prodotti agricoli. In tali anni la situazione si deteriorò rapidamente e la Tanzania si trovò costretta a ricorrere ripetutamente alle facilitazioni previste dagli organismi finanziari internazionali.

Nell'agosto del 1970 le riserve toccarono il livello più basso dal 1966: 373 milioni, inclusi i diritti speciali di prelievo (DSP), contro i 509,6 milioni dell'agosto 1969. Le riserve vennero allora integrate con un prelievo di DSP dal Fondo Monetario Internazionale; nel gennaio 1971 la Tanzania ricevette una ulteriore assegnazione di DSP per dollari 4.494.000, pari a scellini 32.100.012 (1).

Nel 1972 finalmente, la situazione delle riserve ufficiali accennò a migliorare, anche in conseguenza delle più generali misure di politica economica e monetaria prese fin dal 1970. Il primo gennaio 1972 si ebbe una terza assegnazione di DSP pari a dollari 4.452.038, cioè 34.526 milioni di scellini. Il totale dei DSP assegnati alla Tanzania salì così a 111,1 milioni di scellini, di cui 52,1 ancora a credito: un'ulteriore utilizzazione venne fatta nel marzo 1972 per fronteggiare la diminuzione di riserve avvenuta nel mese precedente. Dal marzo 1972 al marzo 1973 la situazione migliorò decisamente: le riserve aumentarono di ben 401,5

---

(1) Nel dicembre 1970 si ebbe anche una revisione della quota in oro della Tanzania presso il FMI, nel quadro di una revisione generale delle quote di tutti i Paesi. La quota fu portata da 32 a 42 milioni di dollari: ovviamente il 25% dovette essere pagato in oro, che la *Bank of Tanzania* acquistò vendendo riserve valutarie per 17.857.143 scellini.



milioni di scellini in dipendenza del positivo andamento dei conti con l'estero. Le esportazioni presentarono infatti un aumento considerevole dovuto al favorevole andamento dei raccolti e le importazioni vennero efficacemente frenate dall'introduzione di una nuova disciplina per le licenze di importazione.

Un'ultima considerazione di un certo interesse riguarda il rapporto fra l'ammontare delle riserve e la circolazione monetaria (si veda la Tabella 37).

TABELLA 37

CONFRONTO TRA LE RISERVE VALUTARIE E LE EMISSIONI MONETARIE E TRA LA POSIZIONE VERSO L'ESTERO E LE IMPORTAZIONI - 1966-1972

A n n i	Rapporto percentuale riserve ufficiali/emissioni monetarie	Rapporto posizione totale verso l'estero/Totale importazioni	
		in percentuale	in giorni
1966	90,31	26,74	98
1967	73,76	34,39	126
1968	90,18	35,42	129
1969	81,64	47,53	173
1970	46,69	33,84	124
1971	34,82	33,44	122
1972	57,23	48,70	178

FONTE: Elaborazione dati BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni.

Abbiamo detto nel paragrafo 2 che una delle critiche che furono mosse alla *Bank of Tanzania* concerneva l'elevatezza del rapporto fra le riserve e la circolazione monetaria. Effettivamente la Tabella 37 conferma per i primi anni questa considerazione: la copertura è estremamente elevata e supera, ove si consideri anche la posizione delle banche commerciali, il 100 per cento. La situazione muta però radicalmente a partire dal 1970: le riserve ufficiali scendono infatti a valori particolarmente bassi, mentre le emissioni monetarie aumentano ad un ritmo crescente.

Nel 1972 si riscontra una certa inversione di tendenza, le riserve ufficiali superano nuovamente il 50% e il complesso della posizione attiva nei confronti dell'estero copre la circolazione monetaria per oltre il 100 per cento.

Ci sembra però più interessante un raffronto fra l'ammontare delle riserve valutarie, intese in un senso più ampio, e il complesso delle importazioni: l'aspetto essenziale non è infatti che sussista in un certo momento una copertura più o meno elevata delle emissioni monetarie, bensì che il livello delle scorte di valuta pregiata sia più che sufficiente a fronteggiare le esigenze derivanti dall'andamento del commercio internazionale. Come si può vedere dalla Tabella 37 il rapporto fra le voci « posizione netta verso l'estero » e « importazioni » ha un andamento crescente fino al 1969 e tende a ridursi tra il 1970 e il 1971, a causa delle difficoltà della bilancia commerciale e dei pagamenti, per poi risalire nettamente nel 1972.

### 13. IL MANTENIMENTO DELLA PARITÀ ESTERNA DEL VALORE DELLO SCCELLINO DELLA TANZANIA

Nel 1966, quando lo scellino tanzano si sostituì allo scellino dell'*East Africa*, vennero mantenuti inalterati le parità e i rapporti di cambio preesistenti. In particolare fu stabilito che il rapporto con la sterlina avrebbe continuato ad essere di 19,994 scellini per gli acquisti e di 20,012 scellini per le vendite. Si decise inoltre che gli scellini del Kenia e dell'Uganda sarebbero stati cambiati alla pari.

Nel 1967 la *Bank of Tanzania* si trovò dinanzi a notevoli difficoltà a causa della svalutazione della sterlina britannica. La Tanzania decise di non svalutare lo scellino, nonostante i costi

che questa scelta avrebbe comportato (1), in base ad una serie di considerazioni (2):

- a) la svalutazione della sterlina avrebbe comportato solo effetti negativi marginali sull'andamento delle esportazioni;
- b) non si sarebbe verificato un eccessivo aumento nelle importazioni né un inasprimento della concorrenza a danno dei prodotti locali, in quanto si sarebbero potute adottare, in caso di necessità, appropriate misure fiscali;
- c) la perdita netta per il Paese derivante dal diminuito potere di acquisto delle attività in sterline non avrebbe potuto essere compensata da una svalutazione dello scellino tanzano, in quanto i crediti e i debiti erano espressi in valuta britannica;
- d) la svalutazione dello scellino tanzano avrebbe comportato indesiderati aumenti nei prezzi e nei salari;
- e) eventuali speculazioni sullo scellino originate da dubbi sulla capacità di mantenere la parità monetaria avrebbero potuto essere stroncate da misure di controllo dei cambi;
- f) una svalutazione dello scellino tanzano avrebbe comportato una rottura degli accordi precedentemente presi con il Kenia e l'Uganda.

Come misura precauzionale per prevenire indesiderati deflussi di capitale di origine speculativa, la *Bank of Tanzania* chiese alle banche commerciali di non aumentare i crediti agli importatori,

---

(1) Si calcola che la svalutazione della sterlina abbia comportato per la Tanzania una perdita di 37 milioni di scellini. Contabilmente tale perdita venne registrata trasferendola ad uno speciale «conto rivalutazione».

(2) Si veda: *Speech by the Honourable Minister for Finance Introducing the Estimates of Revenue and Expenditure 1968-1969 to the National Assembly on 18th June 1968*, Government Printer, Dar es Salaam, 1968.

per evitare pagamenti anticipati. Inoltre fu stabilito che le società estere o controllate dall'estero, che facevano normalmente ricorso alle società madri per i propri fabbisogni finanziari, non potessero ottenere crediti in Tanzania, se non con l'approvazione della Banca centrale e per valori superiori a quelli richiesti prima della svalutazione. Gli esportatori, infine, furono avvertiti che sarebbero stati oggetto di sanzioni e di misure repressive qualora avessero ingiustificatamente dilazionato nel tempo il ricevimento di quanto ad essi dovuto.

In seguito ai provvedimenti di svalutazione, la Gran Bretagna chiese ai Paesi dell'area della sterlina di non ridurre ulteriormente le proprie riserve in sterline e di mantenere il rapporto esistente in precedenza fra le riserve stesse e le riserve totali. In cambio, la Gran Bretagna si impegnavo a garantire, in termini di dollaro, tutte le attività in sterline eccedenti il 10% delle riserve ufficiali di un Paese. La *Bank of Tanzania*, che aveva cominciato a perseguire una politica di diversificazione delle proprie riserve, manifestò una certa riluttanza ad accedere alle richieste formulate dalla Gran Bretagna.

La decisione di non svalutare lo scellino col tempo si rivelò opportuna e neppure ne derivarono gravi oneri per il Paese: infatti se vi era stata una perdita per il deprezzamento delle attività, vi erano però stati anche dei vantaggi in relazione ai numerosi prestiti in sterline esistenti.

Negli anni seguenti, la Tanzania seguì l'evoluzione delle vicende monetarie internazionali senza subire danni particolarmente gravi e mantenendo inalterata la propria parità monetaria.

Un cambiamento radicale si ebbe invece nell'agosto del 1971, quando la Tanzania decise di ancorare la propria moneta al dollaro e di seguirne le fluttuazioni, sganciandosi così dalla sterlina il cui valore era divenuto fluttuante.

In un primo tempo la decisione fu adottata unilateralmente soltanto dalla Tanzania, mentre il Kenia e l'Uganda continuarono a mantenere l'ancoraggio con la sterlina, ma nell'ottobre dello stesso anno si ebbe un riallineamento nelle posizioni dei tre Paesi.

Nel dicembre 1971 venne fissata una nuova parità con l'oro da 250 a 271,42857 scellini per oncia, sanzionando così ufficialmente una svalutazione del 7,9 per cento.

#### 14. LA BANK OF TANZANIA E IL CONTROLLO DEI CAMBI

Strettamente legato al compito di custodire ed amministrare le riserve valutarie del Paese, vi è quello di esercitare le funzioni inerenti al controllo dei cambi: non si tratta di funzioni autonome, bensì delegate dal Tesoro ed esercitate di concerto con questo.

Dopo la seconda guerra mondiale i Paesi dell'*East Africa*, che facevano parte dell'area della sterlina, adottarono misure di controllo dei cambi nei riguardi dei Paesi esterni. Il 10 giugno 1965, in seguito all'annuncio dell'istituzione di tre separate banche centrali e distinte unità monetarie, il Kenia, l'Uganda e la Tanzania istituirono misure di controllo dei cambi anche nei confronti dei Paesi dell'area della sterlina, allo scopo di prevenire possibili fughe di capitali, specialmente verso l'India e la Gran Bretagna. Gli scambi di ogni tipo fra i tre Paesi rimanevano invece completamente liberi.

Dal 16 aprile 1966 la *Bank of Tanzania* subentrò al governo nell'amministrare il controllo dei cambi e dal primo agosto 1966 i suoi poteri si estesero anche a Zanzibar. In tale anno l'unico tipo di controllo che veniva effettuato era quello sui movimenti di



capitali al di fuori dell'*East Africa*; per il resto, il controllo aveva il solo obiettivo di accertare l'autenticità delle operazioni.

Tuttavia il 7 febbraio 1967, in seguito ai provvedimenti di nazionalizzazione, il controllo dei movimenti di capitali venne applicato anche nei confronti del Kenia e dell'Uganda, allo scopo di prevenire illegali deflussi di capitale; nessun controllo venne introdotto sui pagamenti correnti (1). L'estensione delle misure di controllo ai due suddetti Paesi ebbe, come annunciato, breve durata: con il ritorno della fiducia il controllo sui movimenti di capitale venne abolito.

Nel 1968 le disposizioni relative al controllo dei cambi rimasero inalterate: l'unica modificazione degna di nota fu l'introduzione del divieto di importare banconote dell'EACB dal di fuori dell'area monetaria stessa.

Nel 1969, in gennaio, vennero modificate alcune norme, previa consultazione dei governi del Kenia e dell'Uganda e con l'approvazione del Ministero delle Finanze: in caso di emigrazione la massima quantità di moneta esportabile fu ridotta da 100.000 a 50.000 scellini e per i viaggi turistici all'estero i limiti di valuta furono abbassati da 5.000 scellini ogni anno a 4.000 ogni tre anni; per quanto riguarda infine le rimesse all'estero da parte di residenti stranieri venne ammesso il trasferimento di un terzo dei guadagni, purché derivanti da un regolare contratto, altrimenti dovevano applicarsi le norme in materia di emigrazione.

Nel 1970 la posizione verso il Kenia e l'Uganda si fece, come già abbiamo detto, insostenibile a causa di consistenti fughe di capitali, del contrabbando di merci e di scambi non registrati che avvenivano clandestinamente e traevano la propria origine da dif-

---

(1) Si veda: I. N. RESNICK, *Convertibility in East Africa. The Tanzania Position*, op. cit.

ferenze delle legislazioni fiscali. Il 17 marzo 1971 vennero adottate misure di controllo dei cambi anche verso tali Paesi. Le misure non riguardarono semplicemente i trasferimenti di capitali, ma furono tassativamente proibite le importazioni e le esportazioni di banconote della *Bank of Tanzania*.

La Tanzania era comunque stata preceduta, in questa sua decisione, dall'Uganda che aveva adottato misure simili nel 1970. Il Kenia fu l'ultimo Paese ad impedire l'accettazione della sua moneta al di fuori dei confini nazionali. Queste misure sono tuttora in vigore, anzi ad esse sono seguiti ulteriori provvedimenti restrittivi.

Nel novembre 1971 alla *Bank of Tanzania* sono stati delegati tutti gli incombeni relativi alla concessione di licenze di importazioni.

Nel 1972, con il *Financial Law Act*, sono state inasprite le sanzioni previste per i contravventori alle norme sul controllo dei cambi e sono stati rafforzati i poteri di investigazione della Banca centrale, sono state istituite limitazioni in materia di concessione di biglietti di viaggio ed è stato ulteriormente ridotto da 4.000 a 2.000 scellini ogni tre anni il massimo di valuta esportabile in relazione a viaggi turistici.

A giudicare dagli effetti sul livello delle riserve ufficiali, pare che queste misure inizino a dare i risultati sperati.

Non sono previste al momento attenuazioni di sorta della disciplina vigente.

## 15. LA BANK OF TANZANIA E I RAPPORTI CON GLI ALTRI PAESI DELL'EAST AFRICA

Fin dall'epoca della istituzione delle tre banche centrali fu insistentemente ripetuta l'intenzione di arrivare ad una stretta

coordinazione delle rispettive politiche monetarie.

Come abbiamo visto, fu stabilita la libertà di cambio delle monete all'interno dell'area dell'*East Africa*.

I governatori delle tre banche centrali si incontrarono per la prima volta a Campala l'11 ottobre 1966, ribadendo la rispettiva disponibilità e buona volontà. Non c'è dubbio però che le misure di controllo dei cambi adottate dalla Tanzania costituirono, fino alla loro abolizione, una grave remora allo sviluppo della cooperazione fra i tre Paesi.

Il 6 giugno 1967 venne stipulato il trattato istitutivo dell'*East African Community and Common Market*, con effetto dal primo dicembre. Vennero istituite l'*East African Common Services Organisation* e l'*East African Development Bank* e venne stabilito che i governatori delle banche centrali si sarebbero incontrati almeno quattro volte all'anno, per discutere questioni di interesse comune. Non c'è dubbio che inizialmente un certo livello di collaborazione venne effettivamente posto in essere, ma nel corso del tempo il deteriorarsi dei rapporti politici e le vicende interne dei tre Paesi resero sempre più formale l'unione che si era realizzata e ciò particolarmente dopo le misure di controllo dei cambi adottate nel 1970/1971.

## Capitolo II

### ASPETTI FINANZIARI DELLA PIANIFICAZIONE ECONOMICA IN TANZANIA

#### 1. ORIGINE DELLA PIANIFICAZIONE FINANZIARIA

Il sistema di pianificazione della Tanzania fino al 1970 presentava notevoli carenze per ciò che riguarda gli aspetti finanziari, in quanto si limitava alle linee indicative del Piano quinquennale, che elencava una serie di investimenti da effettuare e le possibili fonti di finanziamento, e al bilancio annuale del governo.

Per capire i motivi che condussero all'introduzione di piani annuali delle finanze e del credito, che rappresentano un primo serio tentativo nel campo del miglioramento e dell'estensione dei meccanismi di programmazione, occorre rifarsi agli effetti prodotti dai rilevanti mutamenti istituzionali verificatisi nel Paese a partire dal 1967.

Se la conseguenza dei mutamenti in parola fu inizialmente quella di favorire la formazione di capitale investibile nel settore pubblico, di migliorare la posizione nei confronti dell'estero e di determinare un elevato saggio di crescita dell'economia in termini reali, tuttavia, la situazione mutò radicalmente dal 1970, per una serie di circostanze fra cui la propensione alla spesa del settore



pubblico, che erose rapidamente le risorse disponibili, la maggior flessibilità del sistema creditizio, rispetto all'epoca coloniale, e l'inesistenza di freni e controlli automatici nell'espansione della liquidità del sistema. Nel 1970, come abbiamo visto, si sono registrati: a) un fortissimo incremento nelle spese per investimenti del settore pubblico, finanziato in larga misura da prestiti provenienti dal sistema bancario; b) un aumento di oltre il 20% nell'offerta di moneta; c) il primo verificarsi di aumenti nel livello dei prezzi, nonché di riduzioni nell'ammontare delle riserve valutarie che sono scese considerevolmente al di sotto del minimo prescritto dalla legge. Il governo ha risposto riducendo drasticamente le spese e la *Bank of Tanzania* applicando misure selettive di controllo del credito.

Contemporaneamente il governo decise che la pianificazione annuale, che era iniziata proprio nel 1970, venisse estesa fino ad includere un piano annuale dei rapporti valutari con l'estero ed un piano annuale del credito.

Prima di analizzare dettagliatamente questi piani è tuttavia opportuno rifarsi al Piano quinquennale e agli schemi di bilancio annuale, che costituiscono la premessa della pianificazione finanziaria. Essi pongono infatti due principali esigenze a cui quest'ultima dovrebbe rispondere e cioè da un lato il reperimento dei mezzi finanziari necessari per conseguire gli obiettivi del Piano e dall'altro lato l'impiego degli strumenti più idonei allo stesso fine.

## 2. IL PIANO QUINQUENNALE 1969-1974: I FINANZIAMENTI PREVISTI E LE LORO FONTI

Il Piano fissa un tasso di crescita del prodotto nazionale lordo pari al 6,5% annuo.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario un tasso di



aumento del valore assoluto degli investimenti pari al 10%. Questo richiede che il totale degli stessi raggiunga l'importo di 8.085 milioni di scellini nei 5 anni. A tal fine, il governo deve investire direttamente 3.055 milioni di scellini, gli enti parastatali e le cooperative 2.300 milioni, la Comunità dell'*East Africa* 580 milioni, e il settore privato 2.150 milioni. Il raggiungimento di questi obiettivi di investimento presuppone un tasso annuale di crescita del 10% nel bilancio di sviluppo statale e del 20% e 7% rispettivamente nei programmi degli enti parastatali e delle cooperative, e del settore privato.

Analizziamo ora separatamente il contributo del settore statale, di quello parastatale e di quello privato.

a. *Il bilancio di sviluppo del governo centrale*

Il bilancio di sviluppo del governo centrale richiede nei cinque anni un aumento di entrate pari a 3.705 milioni di scellini, di cui 2.750 milioni dovranno essere spesi direttamente dai vari ministeri, 650 milioni costituiscono contributi ai vari enti parastatali, e 305 milioni dovranno essere stanziati per coprire i costi di costruzione della ferrovia Tanzania-Zambia. Circa 200 milioni dei 305 richiesti saranno comunque ottenuti attingendo ai prestiti concessi dalla Cina (1).

Il Primo Piano quinquennale prevedeva che il 78% delle spese in investimenti del governo centrale sarebbero state coperte da fonti di finanziamento estere e per il rimanente da fonti locali. In realtà, durante i primi 4 anni del piano il 65% dei fondi necessari per il programma di sviluppo del governo derivò da risorse

---

(1) Per tutte le indicazioni contenute in questo paragrafo si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second-Five Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., Vol. 1°, soprattutto Cap. XVI.

interne. Infatti, ben 708 milioni di scellini furono raccolti nel Paese, contro i 450 milioni previsti.

La Tabella 38 presenta le fonti di finanziamento previste dal Secondo Piano per le spese di sviluppo del governo:

TABELLA 38

BILANCIO DI SVILUPPO DEL GOVERNO CENTRALE - FONTI E IMPIEGHI DELLE RISORSE  
(milioni di scellini)

Fonti		Impieghi	
Esterne	1.600	Programmi di investimenti diretti	3.055
Trasferimenti dal bilancio corrente	620	Contributi al settore parastatale	650
Vendita di titoli	1.335		
Altre fonti locali	150		
Totale	3.705	Totale	3.705

FONTE: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Second Five Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pag. 213.

Come si può vedere, circa il 55% appare finanziato da risorse esterne: tuttavia, se si tiene conto delle spese correnti del governo previste durante il Piano, il contributo delle fonti esterne raggiungerà soltanto il 12% del totale delle spese.

#### b. Il settore parastatale

Il Piano fissa il totale degli investimenti durante l'arco dei cinque anni e il relativo contributo assegnato dallo Stato ad ogni ente parastatale. Il totale degli investimenti previsti per gli enti in parola ammonta a circa 2.300 milioni di scellini, di cui 650 milioni a titolo di contributo statale.

La lista dei programmi di investimento è riportata nella Tabella 39. Come si può vedere, la quota maggiore riguarda la Na-

*tional Development Corporation* (NDC) che è responsabile per lo sviluppo dell'industria manifatturiera e delle attività minerarie, con un obiettivo di investimento globale di 781 milioni di scellini, da finanziare prevalentemente con contributi del governo e fondi esteri.

Viene seconda la *Tanzania Electrical Supply Company Limited* (TANESCO) con i programmi di investimento più ambiziosi: essa dovrà investire in totale 457 milioni di scellini. Avrà un contributo statale di 174 milioni e trarrà 71 milioni dalle proprie risorse di autofinanziamento; il rimanente, poco meno del 50% del totale, sarà ottenuto da fonti esterne.

Il Piano prevede che tra il 35 e il 40% del programma di sviluppo di tutto il settore parastatale sia finanziato con fondi provenienti dall'estero. La TANESCO rientra fra i settori che dovrebbero ricorrere prevalentemente a fondi esteri. Trattandosi di un investimento altamente produttivo, si è ritenuto che non vi sarebbero state difficoltà ad ottenere prestiti diretti a lungo termine.

Due nuove società parastatali, la *National Agriculture and Food Corporation* (NAFCO) e la *Tanzania Tourist Corporation* (TTC) hanno ricevuto il compito di effettuare rilevanti investimenti durante il Secondo Piano: 112 milioni e 203 milioni rispettivamente. La NAFCO, responsabile dello sviluppo dell'agricoltura e della prima lavorazione dei prodotti agricoli, spenderà la maggior parte delle risorse disponibili per la costruzione di fattorie statali, per l'incentivazione della coltivazione del grano e dell'allevamento del bestiame. I fondi per quest'ultimo sono già stati assegnati dall'*International Development Association*, affiliata della Banca Mondiale. La *Tanzania Sisal Corporation* (TSC) investirà circa 92 milioni, dei quali 20 milioni saranno forniti dal governo, per diversificare le piantagioni di sisal.

La *Tea Authority*, che ha sostituito il *Tea Board*, ha un programma di investimento di 88 milioni di scellini, per sviluppare

la lavorazione del tè. Gli investimenti pianificati delle imprese di distribuzione sono più modesti: il totale delle spese del *National Agricultural Products Board*, del *Lint and Seed Marketing Board*, del *Tobacco Board* e del *Dairy Board* è previsto in 53 milioni di scellini.

Sebbene il compito principale di questi enti, unitamente alle unioni di cooperative, sia fondamentalmente quello di investire nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli, essi hanno anche la funzione di fornire il credito alle cooperative per le coltivazioni e i raccolti, impiegando fondi derivanti dalle loro operazioni o presi a prestito dal sistema bancario, in particolare dalla *National Bank of Commerce* e dalla *Tanzania Rural Development Bank* (1).

Gli obiettivi di investimento posti per la *Tanzania Tourist Corporation* riflettono l'importanza che il governo ha dato allo sviluppo dell'industria turistica, che dovrebbe diventare, nel lungo periodo, la maggiore fonte di valuta straniera. La maggior parte dei progetti della società saranno realizzati tramite contributi del governo e partecipazioni azionarie in società in cui interverranno anche gruppi stranieri. Strettamente correlata allo sviluppo di società alberghiere è la spesa, prevista nella misura di 29 milioni di scellini, per i parchi nazionali. Di questo ammontare, circa 9 milioni di scellini dovrebbero derivare da prestiti esterni e da sovvenzioni del governo, il rimanente dal bilancio interno.

Per quanto riguarda infine il settore edilizio, sebbene la

---

(1) Come vedremo più avanti, la *Rural Development Bank* ha sostituito nel 1971 la *National Development Credit Agency*, e ad essa è stata affidata la responsabilità di fornire prestiti a lungo termine all'agricoltura. Le attività creditizie della nuova banca comprendono tutto il settore rurale. Il Piano assegna alla NDCA un contributo di 65 milioni di scellini; tale somma potrà non essere sufficiente per far fronte alle necessità della nuova banca se questa assumerà realmente il suo più ampio ruolo.

TABELLA 39

INVESTIMENTI PREVISTI PER IL SETTORE PARASTATALE 1969/1970-1973/1974  
(migliaia di scellini)

Enti	Investimento totale	Contributo governativo
TANESCO ( <i>Tanzania Electrical Supply Co. Ltd.</i> )	456.900	174.000
NDC ( <i>National Development Co.</i> )	781.000	240.000
NSIC ( <i>National Small Industries Co.</i> )	6.500	
NAFCO ( <i>National Agriculture and Food Co.</i> )	112.300	
TTC ( <i>Tanzania Tourist Co.</i> )	203.000	
STC ( <i>State Trading Co.</i> )	20.000	100
TSC ( <i>Tanzania Sisal Co.</i> )	92.500	20.000
LSMB ( <i>Lint and Seed Marketing Board</i> )	12.000	—
NAPB ( <i>National Agricultural Product Board</i> )	25.000	—
<i>Tobacco Board</i>	7.100	—
<i>Tea Authority</i>	88.500	10.000
<i>Dairy Board</i>	9.000	—
NMC ( <i>National Milling Co.</i> )	10.100	—
NHC ( <i>National Housing Co.</i> )	278.000	110.000
<i>National Parks</i>	29.600	21.000
<i>Computer Co.</i>	4.000	4.000
NIC ( <i>National Insurance Co.</i> )	15.000	—
NBC ( <i>National Bank of Commerce</i> )	26.000	—
<i>Bank of Tanzania</i>	4.500	—
NCB ( <i>National Co-operative Bank</i> )	1.300	—
NDCA ( <i>National Development Credit Agency</i> )	1.600	1.600
<i>Co-operatives and Workers Development Co.</i>	100.000	—
Altri	4.000	4.000
<b>Totale</b>	<b>2.287.900</b>	<b>584.700</b>
NDCA (prestiti netti)	143.000	65.000
NSIC (prestiti netti)	3.600	—
<b>Totale generale</b>	<b>2.434.500</b>	<b>649.700</b>

La tavola include anche i prestiti netti a medio e a lungo termine della NDCA e della NSIC, che non costituiscono diretta attività di investimento del settore parastatale.  
FONTE: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pag. 212.



maggior parte degli investimenti sia lasciata al settore privato, si prevede che la *National Housing Corporation* investa, durante il Secondo Piano, 278 milioni di scellini, 110 dei quali provenienti da contributi del governo.

c. *Il settore privato*

Gli obiettivi di investimento per il settore privato sono evidenziati nella Tabella 40:

TABELLA 40

INVESTIMENTI DEL SETTORE PRIVATO  
(milioni di scellini)

Abitazioni	600
Altre costruzioni	175
Trasporti	750
Costruzione di impianti	250
Altri macchinari	275
Totale	2.150

FONTE: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pag. 213.

Gli investimenti del settore privato sono suddivisi come segue:

- a) oltre un terzo degli investimenti privati è costituito da costruzioni residenziali;
- b) circa un terzo riguarda l'industria dei trasporti su strada;
- c) le grandi imprese costruttrici, che importano impianti secondo le esigenze dell'industria delle costruzioni in espansione, effettuano investimenti nella misura del 10% del totale;
- d) il rimanente (cioè un 10-15%) riguarda investimenti in impianti per le industrie manifatturiere e per l'agricoltura.

Il Piano individua anche le principali difficoltà ed i problemi che derivano dalla realizzazione dei progetti di investimento previsti. Una questione di fondamentale importanza, a questo riguardo, è costituita dai rapporti con l'estero.

Sebbene uno dei maggiori obiettivi del Secondo Piano sia quello di ridurre il grado di dipendenza dall'estero dell'economia, applicando il principio dell'autosviluppo (*self-reliance*), il Paese appare ancora notevolmente dipendente dall'estero, per quanto riguarda l'importazione di tecnologie, di macchinari e di impianti.

Non c'è dubbio che la carenza di valute straniere per il finanziamento di tali importazioni potrebbe essere una grave limitazione alla formazione di capitale e allo sviluppo del Paese.

Abbiamo già avuto modo di osservare che la bilancia commerciale e dei pagamenti ha costituito uno dei punti più difficili e delicati di questi ultimi anni. Ciò era già previsto nel Secondo Piano quinquennale, laddove si rilevava che le importazioni sarebbero continuate ad aumentare ad un ritmo sostenuto, nonostante le restrizioni, per quanto concerne sia i beni di consumo sia lo sviluppo di industrie interne sostitutive di importazione, mentre l'aumento delle esportazioni avrebbe incontrato difficoltà crescenti dovute alla diminuzione della produzione di diamanti, alle possibili diminuzioni dei prezzi dei prodotti agricoli, alla ristrettezza del mercato dell'*East Africa*. Si rilevava inoltre che il rimborso dei prestiti esteri avrebbe costituito un peso crescente sulla bilancia dei pagamenti, difficilmente compensabile, se non solo parzialmente, con la prevista crescita degli investimenti stranieri, degli introiti del turismo e di altre partite invisibili.

Il Piano, dopo aver rilevato tutte queste difficoltà, pone l'accento sulla considerazione che il raggiungimento degli obiettivi di investimento previsti richiede una mobilitazione continua delle risorse finanziarie attraverso il bilancio del governo centrale,

tramite una politica fiscale che assicuri un tasso di crescita delle entrate leggermente superiore a quello dei redditi monetari, e tramite l'applicazione di restrizioni sulle spese non direttamente finalizzate allo sviluppo. Presuppone altresì una migliore canalizzazione dei risparmi individuali verso il settore statale e parastatale attraverso varie istituzioni finanziarie pubbliche.

### 3. ALCUNE CONSIDERAZIONI CRITICHE INTORNO AGLI OBIETTIVI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE

Abbiamo affermato nell'introduzione di questo capitolo che il Piano quinquennale non pone in essere una iniziale forma di pianificazione finanziaria, in quanto si limita ad una indicazione generica di programmi di investimento e di possibili finanziamenti, nonché all'individuazione dei principali problemi. Ulteriori critiche possono essere mosse al modo in cui sono stati formulati gli obiettivi del Piano.

Un primo rilievo critico riguarda l'approssimazione con cui sono stati effettuati i calcoli economici, per la parte che riguarda il bilancio di sviluppo dello Stato (1).

In base alle valutazioni effettuate nel Piano, si stimava che circa il 17% dei finanziamenti avrebbe dovuto provenire da un avanzo di parte corrente, in quanto l'aumento delle spese correnti avrebbe dovuto essere contenuto entro quello del prodotto nazionale lordo in termini reali. Altre fonti interne avrebbero dovuto fornire il 40% circa del totale del finanziamento. Non c'è una precisa giustificazione di questa percentuale, ma si è calcolato

---

(1) Si veda: J. LOXLEY, *Financial Planning and Control in Tanzania*, in AA.VV., *Towards Socialist Planning*, op. cit., pag. 60 e segg.

che la maggioranza dei fondi poteva essere ottenuta vendendo titoli alle istituzioni finanziarie parastatali. Si è previsto che i rimanenti finanziamenti per le spese di sviluppo avrebbero potuto provenire dall'estero e, sebbene in termini assoluti il valore corrisponda più o meno esattamente a quello programmato per il Primo Piano quinquennale (quando le previsioni si sono verificate solo per un terzo), sembra che questa nuova stima sia più attendibile, vista alla luce dell'aumento dei flussi di aiuti alla Tanzania in questi ultimi anni. E' ancora, comunque, una stima basata su poche solide promesse e addirittura anticipa ulteriori miglioramenti negli adempimenti dei recenti aiuti. E' inutile dire che nessuna previsione è stata fatta sul momento in cui gli aiuti in parola dovrebbero effettivamente affluire nel Paese.

Se le stime su cui si basano i calcoli relativi alle fonti di finanziamento dei piani appaiono scarsamente attendibili, quelle relative agli altri aspetti non sono state più accurate. Ad esempio, si è ipotizzato che gli investimenti del settore privato crescano ad un tasso del 7% annuo, senza che sia stata fatta nessuna menzione delle fonti di finanziamento, ma presumendo che siano tutte interne. Il principale punto interrogativo, comunque, riguarda le stime del settore parastatale. In realtà il piano degli investimenti parastatali, come quello del settore privato, era costituito da obiettivi indicativi. Quando il Piano è stato steso, si conosceva ben poco della capacità del settore parastatale di generare profitto o di iniziare e migliorare progetti di investimento. Non c'era certamente alcun programma di investimento per gli enti parastatali nelle attività produttive, escluse le infrastrutture. Sebbene un intero volume del Piano fosse dedicato ai progetti dettagliati, ben pochi di essi erano stati esaminati con criteri o commerciali o socio-economici e, inoltre, a quel tempo la capacità del settore pubblico di intraprendere tale esame critico era estremamente limi-



tata. Il governo stesso ha ammesso che l'accurata e articolata fissazione degli obiettivi e delle politiche contenute nella prima parte del Piano non era in molti casi strettamente legata ai mezzi per il conseguimento di questi, cioè ai progetti indicati nella seconda (1). La indeterminatezza del Piano ha comportato almeno due indesiderabili ordini di conseguenze.

Prima di tutto molti progetti sono stati da allora attuati senza una dettagliata valutazione e senza badare se e come si adattassero ad una strategia di sviluppo socialista, ma sono stati realizzati semplicemente perché erano nella lista del Piano. In secondo luogo il fallimento e l'inadeguatezza del Piano nel tracciare strategie in accordo con gli obiettivi politici indicati con i termini di socialismo e di *self-reliance*, particolarmente nel settore industriale, insieme alle vaghe indicazioni riguardo alle fonti di finanziamento, ha condotto gli enti parastatali a puntare sui progetti per i quali era previsto il finanziamento estero (e spesso il *management* estero). Mentre è vero che negli ultimi anni le banche, il Tesoro e il Ministero della Pianificazione dello Sviluppo (*Devplan*) hanno aumentato il loro controllo sugli investimenti, sui prestiti e sugli accordi di gestione tra gli enti parastatali e le imprese straniere, è anche vero che il controllo è di tipo *ex post*, attuandosi solo quando un particolare progetto è stato sviluppato; questo ha evidentemente poca influenza sulla selezione dei progetti nella fase iniziale. Si avverte quindi la carenza di una strategia di scelta degli investimenti chiaramente definita nel Piano.

Deve essere inoltre sottolineato che il settore parastatale è ora responsabile per molti degli investimenti che erano stati pianificati per il settore privato, in quanto dal 1969 l'attività di costru-

---

(1) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey and Annual Plan, 1970-1971*, Dar es Salaam, 1970, pag. 89.



zione di abitazioni da destinare all'affitto, come pure una buona parte del settore dei trasporti passeggeri, è stata nazionalizzata nell'intento di contenere le uscite illegali di capitali; e in quanto l'inasprimento del controllo dei cambi ha determinato una riduzione negli investimenti privati.

Un altro punto estremamente delicato nella pianificazione è poi costituito dalla bilancia dei pagamenti. Erano state formulate accurate previsioni sull'andamento delle esportazioni, tenendo presenti i prezzi mondiali e la probabile produzione locale per ogni prodotto; erano state determinate le importazioni di beni strumentali e semilavorati sulla base delle prospettive di investimento in tutti i settori; erano state stimate costanti le importazioni di beni di consumo in relazione alle previste politiche di sostituzione delle importazioni. Era stato fatto un tentativo di previsione del comportamento delle partite invisibili ed il risultato era stato un probabile saldo negativo della bilancia dei pagamenti. Tuttavia, si era ritenuto che se il governo centrale e gli enti parastatali avessero avuto successo nell'ottenere contributi esteri alle proprie politiche di investimenti, il disavanzo di parte corrente avrebbe potuto essere ben presto coperto e si sarebbe anche verificata un'entrata netta di valuta sufficiente a far crescere le riserve valutarie, in relazione allo sviluppo delle importazioni, con una piccola eccedenza nei primi anni del Piano.

Nel corso del tempo molte delle previsioni a cui abbiamo fatto riferimento si sono rivelate infondate, a causa dell'approssimazione dei dati relativi al tempo degli investimenti, alle esigenze di importazione ad essi correlate, alle fonti e alle condizioni di finanziamento dei progetti. Queste carenze sono divenute particolarmente evidenti nel 1970, con il peggioramento della situazione della bilancia dei pagamenti, ed hanno condotto alla redazione di un piano valutario annuale, basato su rigidi controlli.

#### 4. LA PIANIFICAZIONE ANNUALE

##### a. *Il bilancio annuale*

Il bilancio annuale del governo centrale era forse la più importante forma di pianificazione finanziaria prima del 1970, ed è tuttora la base del nuovo Piano annuale.

Il principale problema posto dalla redazione del bilancio annuale consiste nella necessità di equilibrare la domanda di fondi per investimenti e spese non produttive con il gettito fiscale ed i prestiti previsti. Esso è in parte di ordine tecnico e in parte politico, in quanto implica un giudizio sull'opportunità di diminuire le spese previste o di raccogliere ulteriori fondi tramite tasse, inflazione o prestiti esteri.

Poiché è opinione comune che nella situazione attuale ulteriori inasprimenti fiscali non siano politicamente accettabili, si ritiene che le entrate fiscali tenderanno a crescere, in futuro, ad un ritmo più lento del prodotto nazionale lordo in termini monetari (1). Se l'inflazione e i prestiti eccessivamente costosi provenienti dall'estero devono essere evitati, allora la prevista destinazione dell'avanzo di parte corrente al finanziamento di investimenti sarà possibile solo se le spese correnti potranno essere accuratamente controllate.

Al contrario, è già abbastanza evidente che le limitazioni poste dal Piano quinquennale non sono realistiche, poiché è stata fatta un'analisi insufficiente delle relazioni tra le spese in conto capitale e le spese correnti generate dalle prime nel corso del tempo: questo non potrà non comportare in futuro la necessità di ridurre gli obiettivi di spesa in conto capitale (2). E' anche evidente l'inade-

---

(1) J. LOXLEY, *The Finance of Government Spending in Tanzania Since Independence*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », *op. cit.*, 1972.

(2) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan for 1971-1972*, Dar es Salaam, 1971, pag. 15.

guatezza del controllo sulle spese correnti: i ministeri potrebbero spendere in eccesso e potrebbero passare molti mesi prima che questo fatto potesse essere rilevato. Sebbene tutti i pagamenti siano vagliati dalla Banca centrale come banca dello Stato, non è previsto alcun controllo dei documenti giustificativi per vedere se quel determinato stanziamento è previsto in bilancio sotto quella voce e se i fondi sono al momento disponibili. Il compito di controllo della *Bank of Tanzania* si limita alla posizione globale del governo riguardo alle entrate e alle spese e in certi casi alla posizione di spesa di ciascun ministero, per cui le assegnazioni individuali possono essere agevolmente superate e il denaro può essere trasferito da una voce ad un'altra senza che la Banca lo sappia o, almeno apparentemente, se ne interessi. Ciò accade in quanto si presume che i controlli spettino al Tesoro, ma poiché gli organi addetti eseguono il loro compito con estrema lentezza, in pratica accade che i controlli in parola siano pressoché inoperanti e che una vasta sfera di attività resti pertanto fuori dai meccanismi di pianificazione finanziaria.

Un altro problema che si presenta nella preparazione del bilancio riguarda la ripartizione dei fondi tra i diversi ministeri. Questa operazione si svolge attualmente per mezzo di un processo di contrattazione, relativamente informale, tra i ministeri stessi, il Ministero del Tesoro e il *Devplan*: il primo pone limiti massimi per le spese correnti e il secondo per quelle in conto capitale. A causa dell'informalità della procedura, il risultato finale è chiaramente influenzato dalle personalità implicate a tutti i livelli e dall'efficienza dell'organizzazione dei singoli ministeri. Il margine di arbitrarietà che ne consegue potrebbe essere ridotto se il governo cercasse di formulare precisi criteri di valutazione degli investimenti; al contrario, non esistono criteri sistematici per valutare i progetti di investimento e, anche qualora fossero esistiti, molti ministeri non

avrebbero avuto la capacità di stendere dettagliati studi sulle possibilità di realizzazione e, ugualmente, il *Devplan* non sarebbe stato in grado di valutare tali studi. Occorre aggiungere, tuttavia, che molti passi in avanti sono stati fatti negli ultimi anni, per introdurre unità di pianificazione nei ministeri e per attuare una decentralizzazione, ma è rimasto tuttora insoluto il problema dei criteri da seguire per le spese correnti.

b. *I piani annuali*

Il Secondo Piano quinquennale raccomandava l'adozione della pianificazione annuale come mezzo per assicurare la realizzazione dettagliata degli obiettivi indicativi espressi nel Piano stesso (1). In particolare, veniva sottolineata l'esigenza che le direttive del Piano non si traducessero soltanto nella stesura del bilancio di sviluppo del governo centrale, ma prevedessero anche la redazione di dettagliati piani annuali, che analizzassero lo stato dell'economia, valutassero il grado di realizzazione del Piano e riesaminassero tutte le politiche del settore pubblico, allo scopo: di fornire una valutazione delle realizzazioni avvenute nei diversi settori dell'economia e dei problemi esistenti; di costituire una base conoscitiva adeguata per attuare mutamenti negli obiettivi, nelle strategie, nei programmi, nelle scelte di priorità dei progetti; di rendere possibile una più accurata stima delle risorse disponibili; infine, di suggerire le misure necessarie per la realizzazione del Piano negli anni seguenti.

Comprendibilmente, il Primo Piano annuale relativo al 1970-1971 non ha raggiunto questi ambiziosi scopi (2). Esso

---

(1) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pagg. 220-221.

(2) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey and Annual Plan 1970-1971*, op. cit., pagg. 73-124.

conteneva un'utile discussione dei problemi delle istituzioni del settore pubblico, ma in complesso costituiva poco più che un dettaglio del bilancio statale di sviluppo, con una lista dei progetti degli enti parastatali, e delle loro probabili fonti di finanziamento. Inoltre si rivelava inadeguato, in quanto non copriva tutti i flussi finanziari degli enti parastatali e includeva solo i progetti intrapresi dalle *holdings* parastatali e non quelli condotti direttamente dalle società consociate. E neppure diceva come sarebbero stati finanziati i progetti del bilancio di sviluppo. Non si trattava quindi di un piano, bensì di un esteso ma ancora incompleto bilancio del settore pubblico.

Il Secondo Piano annuale non era così esplicito nella discussione delle realizzazioni del settore pubblico, ma introduceva notevoli miglioramenti in altre direzioni (1): per ogni progetto del bilancio di sviluppo evidenziava abbastanza chiaramente la divisione tra risorse finanziarie locali ed estere; per i progetti parastatali dava un'analisi molto dettagliata delle fonti di finanziamento in termini di autofinanziamento, bilancio di sviluppo, prestiti locali a breve e a lungo termine e partecipazioni private straniere; veniva fatta una valutazione dei progressi compiuti in ogni singolo settore economico, dei problemi esistenti e delle prospettive future; per la prima volta infine si tentava anche di giudicare l'attuazione dei programmi di sviluppo regionale.

Il Terzo Piano annuale, relativo al 1972-1973 (2), ricalca le linee del precedente: compie una valutazione complessiva dello stato dell'economia del Paese ed un'analisi settoriale abbastanza approfondita, mentre resta trattato in modo sommario l'aspetto dei

---

(1) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1971-1972*, *op. cit.*

(2) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1972-1973*, Government Printer, Dar es Salaam, 1972.



programmi di sviluppo regionale. Il Piano include anche una lunga lista di investimenti previsti, con le rispettive fonti di finanziamento; tuttavia, non sono ancora stati fatti sostanziali progressi nel controllo del grado di attuazione concreto delle direttive e dei progetti dell'anno precedente. Le novità rispetto al Piano 1971-1972 consistono in una più precisa indicazione delle priorità di investimento e nella formulazione di suggerimenti per la realizzazione dei piani per gli anni futuri.

### 5. I PIANI ANNUALI DEL CREDITO

L'aspetto maggiormente significativo, introdotto con la pianificazione annuale del 1971-1972, è costituito senz'altro dal Piano del credito e da quello valutario.

Il Secondo Piano quinquennale, pur dedicando un intero capitolo al finanziamento degli investimenti, trattava solo indirettamente il problema del credito in riferimento a settori specifici di attività, come ad esempio l'agricoltura, l'industria, l'edilizia, ecc., ma tralasciava completamente sia una considerazione complessiva del ruolo della moneta e del credito nell'economia tanzana, sia indicazioni sullo sviluppo dell'offerta di moneta e del volume del credito, tanto negli aspetti quantitativi quanto in quelli qualitativi.

La decisione di adottare i piani annuali valutari e del credito nasce fondamentalmente dall'esigenza di assicurare che gli obiettivi di spesa del settore pubblico siano compatibili con la stabilità del potere d'acquisto interno ed esterno della moneta e dal tentativo di creare un collegamento fra la pianificazione a breve scadenza e quella a medio termine (1): a questo fine il piano dovrebbe

---

(1) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1972-1973*, op. cit., pag. 4.

progressivamente espandersi fino a diventare un vero e proprio prospetto dei flussi dei fondi programmati ed effettivi.

Data la natura dell'economia tanzana, i piani in parola hanno in buona parte un carattere di previsione indicativa, non potendosi ad esempio programmare con esattezza i quantitativi prodotti in agricoltura, a causa dei difformi andamenti stagionali di anno in anno, e neppure i fabbisogni di credito a questi collegati.

I principali strumenti utilizzati per la realizzazione dei due piani sono i seguenti:

- a) controllo dell'offerta di moneta;
- b) controllo della ripartizione del volume totale del credito disponibile fra il governo e gli altri operatori;
- c) controllo selettivo del volume del credito concesso ad operatori diversi dal governo, secondo una scala di priorità che vede favoriti i settori produttori per l'esportazione e l'agricoltura;
- d) controllo sull'impiego e la destinazione dei fondi da parte delle istituzioni finanziarie diverse dalle banche commerciali;
- e) controllo sul volume dei prestiti intersocietari;
- f) controllo sui prestiti esteri a breve, medio e lungo termine;
- g) rigoroso controllo dei cambi relativamente alle partite invisibili;
- h) controllo sulle importazioni di beni di consumo;
- i) controllo sul ricavato delle esportazioni.

La Tabella 41 riporta gli obiettivi previsti dal Piano finanziario e del credito per il 1971-1972 e le effettive realizzazioni.

Come si può vedere dall'esame della tabella, quasi nessuno degli obiettivi fissati è stato realizzato secondo le modalità auspiccate. L'avanzo del bilancio statale si è manifestato notevolmente

TABELLA 41

PIANO DELLE FINANZE E DEL CREDITO 1971-1972  
(milioni di scellini)

Voci	Valore o incremento programmato	Incremento realizzato
Avanzo del bilancio statale di parte corrente	101	51(*)
Prestiti al governo da settori non bancari	+ 130	+ 126(*)
Prestiti al governo dal sistema bancario	+ 150	+ 277
Prestiti esteri	+ 374	+ 330(*)
Volume del credito concedibile dal sistema bancario	+ 90	— 79
Incremento dell'offerta di moneta (inclusi depositi a tempo e a risparmio)	10%	10,5%

I dati segnati con l'asterisco sono stimati.

FONTE: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1972-1973*, pag. 5;  
BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, 1971-1972.

inferiore al previsto, a causa della mancata riduzione delle spese correnti e dell'incidenza di spese derivanti da investimenti già effettuati in passato. I finanziamenti derivanti dall'estero e da fonti interne non bancarie si sono mantenuti leggermente al di sotto dei valori programmati; ne è conseguito un aumento nel finanziamento statale da parte del sistema bancario: come abbiamo già avuto modo di osservare, è questo uno dei fatti maggiormente preoccupanti ed uno dei punti più delicati dell'attuale situazione della Tanzania.

Un indice ugualmente negativo è costituito dalla diminuzione verificatasi nei crediti all'economia: l'espansione dell'offerta di moneta che è di poco superiore alla misura fissata riflette in realtà una composizione qualitativa estremamente diversa da quella programmata, in quanto appare dovuta quasi esclusivamente alla componente del Tesoro (1).

(1) BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, 1972, pag. 33.

Il Piano del credito per il 1971-1972 si poneva come obiettivo principale un saggio di crescita dell'offerta di moneta non superiore al 10% annuo. Gli obiettivi di spesa del settore pubblico furono quindi determinati in modo che il residuo finanziamento dal settore bancario, dopo aver dedotto le altre fonti domestiche ed esterne, non sorpassasse un determinato livello compatibile col saggio di incremento dell'offerta di moneta. Questo fatto comportava l'applicazione di limiti all'espansione creditizia in tutti i settori e particolarmente in quello parastatale e in quello privato. Le modalità di attuazione di questa direttiva non furono fissate dal Piano, ma lasciate alla discrezione della *National Bank of Commerce* e, poiché non si trattava di un compito agevole, occorsero diversi mesi prima che questa si accordasse con la *Bank of Tanzania* sui particolari: si decise di ripartire il credito disponibile in base a criteri di priorità territoriale, favorendo cioè le aree più arretrate e lasciando un sufficiente margine per l'assunzione diretta di attività private da parte delle cooperative e delle *District Development Corporations* (1) e per la promozione delle esportazioni e di attività sostitutive di importazioni, e restringendo invece severamente il credito all'importazione.

Ad una valutazione complessiva, il Piano del credito appare come un apprezzabile tentativo di integrare nel sistema di pianificazione l'aspetto della politica monetaria, anche se non si può con-

---

(1) Come abbiamo visto nell'introduzione, la Tanzania ha recentemente attuato un decentramento nei propri meccanismi di pianificazione. Si è discusso se questo comportasse conseguenze per il sistema creditizio, giungendo alla conclusione che almeno per ora non dovrebbero esservi mutamenti di rilievo. A nostro avviso, questa nuova modalità di applicazione del controllo del credito, pur non rappresentando una decentralizzazione nel meccanismo stesso, risulta in certo qual modo influenzata dal decentramento avvenuto per il rilievo che vi assumono i problemi regionali e per il ruolo che viene assunto dal sistema bancario nel perseguimento di obiettivi territoriali di sviluppo.



siderare un completo prospetto del flusso dei fondi, per la redazione del quale mancano tuttora i dati di base necessari.

Il maggior punto di debolezza del Piano rimane comunque, una volta di più, l'incompletezza dei dati relativi al settore parastatale. Il Piano stesso ammette che la lista dei progetti da finanziare è incompleta e che molti di quelli inclusi non sono ancora stati approvati; ugualmente approssimativi sono i dati relativi alle fonti di finanziamento, particolarmente a quelle esterne. Tuttavia, si stanno facendo tentativi di migliorare il sistema di pianificazione relativo all'intero settore parastatale: se gli sforzi in questa direzione avranno successo, si riuscirà ad eliminare molta dell'arbitrarietà e dell'ambiguità dei rapporti fra il settore parastatale e la *National Bank of Commerce* e la maggiore accuratezza nella redazione dei progetti consentirà alla Banca di migliorare le sue funzioni di controllo.

#### 6. IL PIANO DELLE FINANZE E DEL CREDITO PER IL 1972-1973 (1)

Il Piano delle finanze e del credito per il 1972-1973 si propone di mantenere un equilibrio, come per l'anno precedente, fra gli investimenti del settore pubblico e le risorse disponibili. Gli strumenti principali per raggiungere questo obiettivo sono costituiti dalle entrate e dalle spese del governo, dai prestiti interni ed esteri, dalle riserve valutarie, dal volume del credito interno e dall'offerta di moneta.

La realizzazione degli obiettivi fissati nel Piano, che mirano a garantire un ritmo di crescita della economia in termini reali,

---

(1) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1972-1973*, op. cit., pagg. 9-12.



ossia in presenza di stabilità monetaria interna ed esterna, richiederà un alto grado di coordinazione e di controllo sulle fonti e sugli impieghi dei mezzi finanziari disponibili da parte degli enti parastatali, del sistema bancario, delle istituzioni finanziarie di ogni tipo e del settore privato.

Le stime relative al 1972-1973 tentarono di coprire la quasi totalità delle fonti e degli impieghi di fondi, costituendo così un progresso notevole rispetto all'anno precedente, anche se non sono ancora stati eliminati tutti gli inconvenienti ed i difetti che avevamo precedentemente individuato.

Sulla base anche delle esperienze passate, si ritiene di poter prevedere un saggio di crescita del prodotto nazionale lordo in termini monetari pari all'8-9%. Gli altri obiettivi più dettagliati sono i seguenti:

a. *Finanziamenti del settore governativo*

Il totale delle risorse finanziarie disponibili per il governo è stimato in 978 milioni di scellini per il 1972-1973 (si veda la Tabella 42).

b. *Avanzo corrente di bilancio*

Nel 1971-1972, nonostante il notevole aumento verificatosi nelle entrate correnti, l'avanzo di bilancio è aumentato meno del previsto, in quanto le spese si sono mantenute su livelli sostenuti. Per il 1972-1973 si prevede di realizzare un avanzo pari a 55 milioni di scellini, in quanto le entrate correnti dovrebbero aumentare del 9-10% circa e l'aumento delle spese dovrebbe essere contenuto entro il 9 per cento.

c. *Finanziamenti statali derivanti da istituzioni non bancarie*

Il Piano sottolinea l'esigenza che le istituzioni finanziarie di-

verse dalle banche commerciali diano un fattivo e crescente contributo alla mobilitazione del risparmio e al suo incanalamento verso gli investimenti pubblici.

La Tabella 43 evidenzia il comportamento degli investimenti in titoli pubblici da parte del settore delle istituzioni finanziarie non bancarie dal 1970 al 1972 e le previsioni per i due successivi esercizi.

Come si vede, l'investimento in titoli dello Stato è previsto per il 1972-1973 in 160 milioni di scellini, con un aumento in gran parte concentrato nella *National Insurance Co.* e nel *National Provident Fund*.

TABELLA 42

BILANCIO DEL SETTORE GOVERNATIVO - PREVISIONI 1972-1973 E 1973-1974  
(milioni di scellini)

Voci	1972/1973	1973/1974
a) <i>Bilancio corrente</i>		
— Entrate	2.045	2.237
— Spese correnti	1.990	2.145
— Avanzo corrente	55	92
b) <i>Bilancio di sviluppo</i>		
1) Fonti di finanziamento:		
— Avanzo corrente	55	92
— Prestiti interni (settore non bancario)	160	165
— Prestiti interni (sistema bancario)	195	195
— Altri prestiti interni	27	30
— Fonti esterne	541	454
Totale	978	936
2) Impieghi:		
— Governo centrale	640	653
— Contributi al settore parastatale	338	283
Totale	978	936

Fonte: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1972-1973*, op. cit., pag. 10.

TABELLA 43

TITOLI DELLO STATO POSSEDUTI DA ISTITUZIONI FINANZIARIE DIVERSE  
DALLE BANCHE COMMERCIALI  
(milioni di scellini)

Voci	1969- 1970 dati effettivi	1970- 1971 dati effettivi	1971-1972		Previ- sioni 1972- 1973	Previ- sioni 1973- 1974
			previ- sioni	Effettivi (stim.)		
a) <i>Settore assicurativo</i>						
— National Insurance Co.	16,2	10,7	9,0	7,5	20,0	22,0
— Altri	—	2,1	2,5	2,0	2,5	2,5
b) <i>Settore previdenziale</i>						
— National Provident Fund	66,7	67,0	75,0	75,0	83,0	90,0
— Altri	11,4	11,7	7,0	13,5	15,0	15,0
c) <i>Altre fonti</i>	73,6	52,0	36,6	28,6	39,5	35,5
Totale	167,9	143,5	130,1	126,6	160,0	165,0

FONTE: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1972-1973*, op. cit., pag. 11.

#### d. *Prestiti del sistema bancario al governo*

Considerato il notevole incremento, non programmato, del 1971-1972, il Piano per il 1972-1973 pone ai prestiti al governo un limite di 195 milioni di scellini, di cui 95 attraverso acquisti di titoli pubblici da parte della *National Bank of Commerce* e 100 per mezzo di acquisti di buoni del Tesoro ordinari effettuati dalla *Bank of Tanzania*.

#### e. *Finanziamenti esterni*

L'ammontare dei prestiti esteri è previsto in 541 milioni di scellini, pari al 55,4% delle risorse totali.

f. *Offerta di moneta e massimali del credito concedibile dal sistema bancario*

Il saggio di incremento dell'offerta di moneta dovrà essere contenuto entro il 12% circa, con un massimo di 340 milioni di scellini e tenendo conto di un aumento previsto delle riserve valutarie di 60 milioni di scellini.

Si prevede inoltre che i depositi del pubblico presso il sistema bancario aumenteranno di circa 220 milioni, cioè del 12% circa, mentre l'aumento degli impieghi, esclusi i prestiti al governo, non dovrà superare i 100 milioni.

TABELLA 44

QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL PIANO DELLE FINANZE E DEL CREDITO PER IL 1972-1973  
(milioni di scellini)

Voci	Previsioni 1972/1973
Avanzo di bilancio di parte corrente	55
Prestiti al governo da parte di settori non bancari	+ 160
Prestiti al governo da parte del sistema bancario	+ 195
Prestiti esteri	+ 541
Volume del credito concedibile dal sistema bancario	+ 100
Incremento dell'offerta di moneta	12%

FONTE: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan 1972-1973*, op. cit., pagg. 10-12.